



CONFIMI

23 ottobre 2020

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 23/10/2020 Libero - Nazionale 6
«Non trovo operai da assumere»
- 23/10/2020 QN - Il Resto del Carlino - Imola 8
Confimi Romagna, Rachele Morini nuova presidente
- 23/10/2020 Eco di Bergamo 05:25 9
Previsioni Confimi: 8 su 10 terranno stabile l'occupazione

CONFIMI WEB

- 22/10/2020 lastampa.it 10:32 11
Indagine Confimi: il 35% dei lavoratori delle pmi in cassa integrazione, solo il 10% delle imprese vuole licenziare
- 22/10/2020 ilfattoquotidiano.it 17:56 13
"Con il Covid a rischio 1 milione di posti nelle piccole e medie imprese. I cali maggiori in ristorazione, hotel, servizi per il tempo libero"
- 23/10/2020 quotidiano.net 05:18 15
Confimi Romagna, Rachele Morini nuova presidente
- 22/10/2020 casaclima.com 16
Superbonus 110%: anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri conferma l'esclusione dai massimali della posa in opera
- 22/10/2020 casaclima.com 17
Superbonus e costi di posa esclusi dai tetti di spesa: il commento di ANFIT
- 21/10/2020 Libero 17:02 18
Rachele Morini è il nuovo presidente di Confimi Industria Romagna
- 22/10/2020 daily.veronanetwork.it 11:05 19
Innovabiomed posticipato al 2021
- 22/10/2020 ilgiornaledeveronesi.it 00:27 20
Innovabiomed posticipato al 2021: scelta obbligata dopo l'ultimo DPCM. Lunedì 26/10 il webinar "Oltre L'emergenza" con Mauro Ferrari e Walter Ricciardi

22/10/2020 mbnews.it 22:35	21
Brianzarestart: al via il primo tavolo tematico dedicato a Territorio e Mobilità	
22/10/2020 molfettalive.it 09:32	23
Molfetta: Il Gruppo Spamat sposa la Molfetta Calcio Le foto	
22/10/2020 playhitmusic.it 17:28	25
"Con il Covid a rischio 1 milione di posti nelle piccole e medie imprese. I cali maggiori in ristorazione, hotel, servizi per il tempo libero"	
22/10/2020 primamonza.it 17:39	27
BrianzaReStart: via al primo tavolo tematico	
21/10/2020 professionalparquet.it 10:22	29
Superbonus 100%, chiarimenti dal MEF	
22/10/2020 Ciacci Magazine 13:10	30
Presentato il Rapporto Unirima 2020 sull'Economia Circolare	
22/10/2020 zonedombratv.it	34
Emergenza covid: rischio un milione di posti di lavoro	

SCENARIO ECONOMIA

23/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale	36
Montezemolo: nessuna strategia per la ripresa	
23/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale	39
Medici di base, ospedali Il piano da 65 miliardi per cambiare la sanità	
23/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale	42
Preparativi «segreti» (e super commissari) per le opere del Fondo Ue	
23/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale	44
Licenziamenti, i sindacati chiamano il premier	
23/10/2020 Il Sole 24 Ore	45
Cedole: crescono i dubbi Bce, ma gli istituti rischiano la fuga degli investitori	
23/10/2020 Il Sole 24 Ore	47
Il fintech nuova frontiera per definire i veri confini tra pubblico e privato	
23/10/2020 Il Sole 24 Ore	49
Visco: la crisi colpirà anche le banche	
23/10/2020 Il Sole 24 Ore	51
Pensioni, slitta lo scudo anti recessione Piano Catalfo a rischio: costa 3 miliardi	

23/10/2020 Il Sole 24 Ore Coop di produzione e servizi, ricavi 2020 in caduta del 13%	53
23/10/2020 La Repubblica - Nazionale Milano perderà ogni notte 2 milioni di euro	55
23/10/2020 La Repubblica - Nazionale Il Recovery Fund slitta verso l'estate	57
23/10/2020 La Repubblica - Nazionale Inchiesta Fs, polizze sul binario morto sparite sessantasei pratiche sospette	59
23/10/2020 La Stampa - Nazionale Nuova 500 elettrica Elkann: impegni confermati	61

SCENARIO PMI

23/10/2020 Corriere della Sera - Torino Stefano Serra eletto al vertice di Amma	63
23/10/2020 Il Sole 24 Ore «Ecco come in Germania proteggiamo salute e imprese»	64
23/10/2020 Il Sole 24 Ore Cybercrime, salto dalle Pmi ai grandi gruppi	68
23/10/2020 Il Sole 24 Ore Fondo di garanzia imprese per importi fino a 5 milioni	71
23/10/2020 MF - Nazionale Scontro sui nuovi incentivi alle quotazioni in borsa	72
23/10/2020 MF - Nazionale McKinsey: a rischio default una pmi europea su dieci	73
23/10/2020 ItaliaOggi Pmi, in fumo un mln di posti	74
23/10/2020 ItaliaOggi Gare, ausiliate senza attestazione	76
23/10/2020 Avvenire - Nazionale Da Facebook Italia in arrivo 2 milioni di euro per aiutare le Pmi in crisi	77
23/10/2020 Il Giornale - Nazionale Emorragia di lavoro dalle Pmi In fumo un milione di posti	78

CONFIMI

3 articoli

L'industriale Paolo Agnelli , re delle pentole «Non trovo operai da assumere»

TOBIA DE STEFANO

a pagina 14 Presidente Agnelli, allora li ha trovati i trenta operai che stava cercando? «...Macché. Dopo la denuncia in tv dello scorso sabato sono arrivati un po' di curriculum soprattutto da Sicilia e Sardegna, ma nulla di concreto. Per adesso quelle posizioni restano vacanti e per noi è un bel problema». Perché? «A dispetto della pandemia e della crisi economica i nostri progetti vanno avanti... L'obiettivo è quello di allargare i turni della sede principale ai sabato e alle domeniche e poi di aprire un nuovo stabilimento sempre qui in Valchiavenna (in provincia di Sondrio), nel 2021. Vuol dire aumentare la produzione e far crescere la forza lavoro anche nell'indotto. Per questo l'arrivo di 30 nuove figure professionali sarebbe fondamentale, eppure...». **Paolo Agnelli**, bergamasco, è il presidente dell'omonimo gruppo, leader nella lavorazione dell'alluminio e nella realizzazione di pentole professionali, e il numero uno di **Confimi**, l'associazione che rappresenta circa 40mila imprese del manifatturiero. Da buon imprenditore si tiene lontano dai dibattiti ideologici e gli piace ragionare sui fatti, quelli per esempio che parlano di una disoccupazione in crescita e di giovani che snobbano un posto sicuro. Presidente come mai fate così fatica a trovare trenta operai? «Innanzitutto vorrei fare una precisazione sul termine operaio. Qui non esistono più le tute blu di una volta che si sporcavano le mani tra torni, incudini e martelli. L'operaio moderno di una fabbrica che utilizza tutte le tecnologie più avanzate come la nostra si muove tra tablet e pc, insomma al massimo usa le dita per pigiare dei bottoni». Detto questo... «Detto questo, io penso che per fortuna i giovani del 2020 non hanno la fame che avevano quelli del Dopoguerra. Vuol dire che sono più ricchi e che hanno più tutele. È altrettanto vero però che politiche assistenziali, come quelle create con il reddito di cittadinanza sono deleterie. Dare 700 euro a chi non ha un reddito è deleterio? «Il principio di assicurare una base di sussistenza a chi non può averla è sacrosanto, l'applicazione della norma è devastante. La realtà ci dice che tantissimi giovani preferiscono prendere i 700 euro - magari non avendone diritto - restare a casa e arrotondare con un lavoretto in nero piuttosto che cambiare città per un posto a tempo indeterminato da 1.200-1.300 euro netti al mese esclusi premi di risultato e indennità. Stiamo creando una società fondata sull'assistenzialismo e non sul lavoro come previsto dalla nostra Costituzione». Magari non tutte le persone che rifiutano prendono il reddito e magari chi rifiuta pensa di spendere troppo a causa dell'affitto. «A breve assicureremo loro 12 camere per un totale di 24 posti letto... Cadrà anche questo alibi e vedremo...». Speriamo solo che nel frattempo non arrivi un nuovo lockdown ... «Speriamo proprio di no, sarebbe la fine. Migliaia di artigiani, titolari di bar e ristoranti chiuderebbero». Bisognerebbe rimborsarli. «Certamente, ma non con i 600 euro previsti dal governo per gli autonomi». Bersani propone provocatoriamente di garantire alle partite Iva un ristoro pari al reddito maturato nello stesso periodo dell'anno precedente. Dicendo anche che non sarebbe accettato di buon grado perché non ricomprendendo la parte di lavoro in nero sarebbe troppo basso. «Fossi al governo farei proprio così. Sarebbe un sistema premiale che dà una mano agli imprenditori corretti e contrasta i furbetti. L'evasione è uno dei grandi mali di questo Paese e pur di debellarla io eliminerei completamente il contante». Anche senza lockdown, comunque ci avviciniamo a un inverno "pesante", cosa si aspetta dal governo? «Guardi, il 25

agosto l'Europa ha imposto dazi fino al 40% per l'alluminio proveniente dalla Cina. Una decisione voluta dalla Germania (per l'automotive) che ha aumentato di 400mila tonnellate il lavoro per le aziende europee del settore. A me basterebbe che i governi italiani capissero i danni provocati dalla globalizzazione selvaggia e si comportassero di conseguenza». In concreto? «Per esempio evitando di regalare altri pezzi di made in Italy alla Cina. Gli abbiamo spalancato le porte, anche se violavano le regole su ambiente e lavoratori, nella speranza che acquistassero i nostri prodotti e loro si sono presi pezzi interi della nostra industria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Paolo Agnelli** è il titolare dell'omonimo gruppo, fra i big dell'alluminio in Italia (us)

GRANAROLO

Confimi Romagna, Rachele Morini nuova presidente

La granarolese Rachele Morini (nella foto) è la nuova presidente di 'Confimi Industria Romagna', associazione che rappresenta le piccole e medie imprese di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini e Ferrara. Morini è titolare, con il fratello Adolfo, della Fam, la fonderia di famiglia a Granarolo Faentino, nella quale lavorano oltre quaranta dipendenti, azienda specializzata nella trasformazione di leghe leggere per numerosi settori produttivi, in ambito meccanico, nautico e aeronavale. Morini, in 'Cofini' succede a Gianni Lusa, e sarà al vertice fino al 2023. «Un incarico - dice Morini - che mi onoro di assumere, forte della collaborazione di tutta la squadra».

Previsioni Confimi : 8 su 10 terranno stabile l'occupazione

Il recupero del fatturato perso a causa del Covid-19 non è per tutti dietro l'angolo e di certo non avverrà con l'arrivo della prossima primavera, ovvero a un anno esatto dal lockdown. È quanto emerge dall'indagine condotta da **Confimi Industria** tra i propri associati.

Il dettaglio locale dice che per oltre 7 industriali su 10, secondo questa analisi, i tempi di recupero saranno quindi più lenti rispetto alle previsioni dell'Istat. L'8% dichiara però di aver già recuperato il fatturato perso nelle settimane di blocco; il 23,5% si sente ottimista e, guardando all'andamento del secondo semestre dell'anno, crede di chiudere il 2020 senza particolari scostamenti rispetto all'anno precedente.

Un campione, quello locale - di circa 200 aziende - appartenenti per lo più ai settori della metalmeccanica, dell'alimentare, del settore edile e dei servizi, con in media fino a 30 addetti e un fatturato annuo che nella maggior parte dei casi si attesta sui 10 milioni di euro.

Tra i quesiti dell'indagine non potevano mancare quelli sull'occupazione, a partire dall'utilizzo di ammortizzatori sociali e lavoro da casa. Il 35% degli industriali ha ancora in attivo gli ammortizzatori sociali per oltre il 50% (52,4%) del personale in forza.

Addio all'utilizzo dello smart working, invece, per 7 aziende su 10. E se dalle precedenti indagini era già emerso che un buon 15% non aveva optato per il lavoro agile, oggi solo il 17% degli industriali ha ancora personale che lavora da remoto e, di questi, solo il 25% prevede che lo smart working possa in un prossimo futuro diventare una reale modalità di lavoro. Complice anche il settore di appartenenza, gli imprenditori di **Confimi Industria** prevedono smart working per i soli reparti di amministrazione e marketing.

In decisa controtendenza le previsioni sull'eventuale riduzione dell'organico una volta superato il blocco dei licenziamenti in vigore fino al 31 dicembre: l'81,6% degli industriali infatti manterrà invariato il proprio livello occupazionale, dato più alto rispetto alla media nazionale che si attesta al 72,7%.

Riduzione, e fino a un massimo di 5 unità, per il 5,2% delle imprese rispondenti, mentre il 13,2 del campione ha dichiarato di avere in previsione perfino nuove assunzioni. Percentuale che cresce e arriva al 25% per il settore della meccanica.

Non ci sono invece buone notizie sul versante del credito: 4 imprenditori su 10 hanno usufruito delle misure per il credito e più dell'10% sta ancora aspettando di accedervi. L'interesse degli imprenditori del manifatturiero si è concentrata per lo più nelle richieste dei 30 mila euro (nel 36% dei casi) e in quelle da 800 mila (46%), mentre il 18% delle imprese ha fatto richieste di importo superiore.

CONFIMI WEB

15 articoli

Indagine Confimi : il 35% dei lavoratori delle pmi in cassa integrazione, solo il 10% delle imprese vuole licenziare

Indagine **Confimi**: il 35% dei lavoratori delle pmi in cassa integrazione, solo il 10% delle imprese vuole licenziare di Luca Monticelli Indagine **Confimi**: il 35% dei lavoratori delle pmi in cassa integrazione, solo il 10% delle imprese vuole licenziare Addio all'utilizzo dello smart working per 7 aziende su 10 Luca Monticelli Pubblicato il 22 Ottobre 2020 Ultima modifica 22 Ottobre 2020 12:10 ROMA. Su un campione di mille aziende dei settori metalmeccanico, alimentare, edile e servizi, il 72% manterrà invariati i livelli occupazionali. Continua il ricorso alla cassa integrazione per il 50% dei dipendenti al Sud. Imprenditori scettici sullo smart working. Non basterà certo un anno per recuperare il fatturato perso a causa dell'emergenza Covid. Il ricorso agli ammortizzatori è necessario per mantenere in vita le aziende e proseguirà nei prossimi mesi, grazie alla nuova tranche di cig Covid annunciata dal governo per il 2021. Oggi il 35% dei lavoratori delle piccole e medie imprese sono ancora in cassa integrazione con punte che arrivano al 50% nel Mezzogiorno, ma solo il 10% degli imprenditori ha intenzione di licenziare. E' una fotografia in bianco e nero quella scattata dal Centro Studi di **Confimi** Industria, confederazione del manifatturiero italiano, condotta su un campione di circa 1000 aziende, appartenenti per lo più ai settori della metalmeccanica, dell'alimentare, del settore edile e dei servizi, con in media fino a 30 addetti e un fatturato annuo che nella maggior parte dei casi si attesta sui 10 milioni di euro. Fatturato Tempi di recupero più lenti quindi rispetto alle previsioni dell'Istat per oltre 6 industriali su 10. E se il 13% delle imprese dichiara di aver già recuperato il giro d'affari perso nelle settimane di blocco, c'è un 21% del campione che si sente ottimista e, guardando all'andamento del secondo semestre dell'anno, crede di chiudere il 2020 senza particolari scostamenti rispetto all'anno precedente. Ottimismo che cresce di 10 punti percentuali per gli imprenditori del sud: fatturato in linea quindi per oltre il 30% delle imprese del Mezzogiorno. Cig e smart working Tra i quesiti dell'indagine non potevano mancare quelli sull'occupazione, a partire dall'utilizzo di ammortizzatori sociali e lavoro agile. Quasi il 40% degli industriali ha ancora in attivo gli ammortizzatori sociali, a essere coinvolti sono poco più del 35% del personale in forza. Percentuali che crescono nelle regioni del sud Italia: cassa ordinaria e straordinaria sono attivate da oltre il 50% delle pmi e arrivano a coprire il 48% dei dipendenti. Addio, quindi, all'utilizzo dello smart working per 7 aziende su 10. Se dalle precedenti indagini era già emerso che un buon 15% non aveva optato per il lavoro agile, oggi solo il 17% degli industriali ha ancora personale che lavora da remoto e, di questi, solo il 25% prevede che lo smart working possa in un prossimo futuro diventare una reale modalità di lavoro. Complice anche il settore di appartenenza, gli imprenditori di **Confimi** Industria prevedono smart working per i soli reparti di amministrazione e marketing. Licenziamenti In decisa controtendenza le previsioni sull'eventuale riduzione dell'organico una volta superato il blocco dei licenziamenti in vigore fino al 31 dicembre: il 72,7% degli industriali infatti manterrà invariato il proprio livello occupazionale. Riduzione, e fino a un massimo di 5 unità, per il 9,5% delle imprese che hanno risposto al sondaggio, mentre il 17,8 del campione ha dichiarato di avere in previsione perfino nuove assunzioni. Percentuale che cresce e arriva al 21% per il settore della meccanica. Credito Non ci sono invece buone notizie sul versante del credito: 1 imprenditore su 2 ha usufruito delle misure per il credito e più dell'8% sta ancora

aspettando di accedervi. L'interesse degli imprenditori del manifatturiero si è concentrata per lo più nelle richieste da 30 mila euro (nel 45% dei casi) e in quelle da 800 mila (42%), mentre solo il 13% delle pmi ha fatto richiesta per un credito di importo superiore. Recovery fund, quali progetti per l'industria? Gli imprenditori di **Confimi** puntano sul credito di imposta per una produttività sostenibile (che ha trovato il favore di quasi il 40% degli intervistati), su un piano di incentivi per la ripresa el settore dei servizi avanzati e le industrie innovative (29,5%) e un progetto di specializzazione intelligente del sistema Paese e del Made in Italy (29,3%).

"Con il Covid a rischio 1 milione di posti nelle piccole e medie imprese. I cali maggiori in ristorazione, hotel, servizi per il tempo libero"

Mentre il governo tratta con i sindacati sulla proroga del blocco dei licenziamenti per i lavoratori a tempo indeterminato, dall'ultimo osservatorio sul precariato dell'Inps arriva una nuova conferma che l'emergenza Covid fino a qui ha colpito duramente solo i contratti meno garantiti. A fine luglio, nonostante un lieve recupero, i posti a termine erano 568.800 in meno rispetto allo stesso mese del 2019. Male anche gli stagionali (-174mila) e i rapporti ancora più instabili, quelli somministrati (-168.177) e gli intermittenti o "a chiamata" (-99.387). Nel complesso, il saldo annualizzato è negativo di 780mila posti. Ma il timore è per l'onda d'urto che arriverà nei prossimi mesi, quando l'impatto delle nuove restrizioni su ristorazione, settore alberghiero, attività culturali e spettacoli si sommerà agli effetti del precedente lockdown. Secondo la Fondazione Studi consulenti del lavoro, i posti di lavoro a rischio solo nelle piccole e medie imprese sono circa 1 milione: il 10% del totale. Si tratta una stima basata sulle opinioni di un campione di 5mila consulenti che lavorano a stretto contatto con gli imprenditori a capo delle aziende con meno di 250 addetti. Dal loro osservatorio, sblocco dei licenziamenti e avvio delle ristrutturazioni aziendali colpiranno appunto i dipendenti delle pmi con molta più probabilità rispetto a chi lavora per le grandi imprese. Non solo: i dipendenti over 55, in questa fase, risultano più a rischio rispetto ai giovani e ai lavoratori autonomi già pesantemente colpiti nei mesi scorsi. L'impatto più pesante, stando alle previsioni raccolte nell'indagine preparata per il Festival del Lavoro, si farà sentire su alberghi e ristoranti. Più di metà del campione prevede una riduzione degli organici superiore al 15%. Scenario preoccupante anche per la filiera del tempo libero e della cultura: il 27,2% dei consulenti si aspetta una riduzione di occupati tra il 10 e 15%, il 30% vede nero e punta anche qui su cali superiori al 15%. Fanno paura il crollo del turismo e le nuove misure che inevitabilmente peseranno su cinema, eventi, palestre e in generale tutto l'intrattenimento. E ancora: nel commercio il 30,3% dei rispondenti stima una contrazione degli occupati tra il 10 e 15% e il 23,3% superiore al 15%. Il manifatturiero, dopo la robusta ripresa agostana, appare meno a rischio (solo il 13,6% dei consulenti vede un calo "fortissimo") ma molto dipende dall'evoluzione dei prossimi mesi e dallo sblocco dei licenziamenti che, ammette il report, "potrebbe portare a contabilizzare un numero di perdite molto più elevato rispetto alle attese, anche a seguito dei processi di ristrutturazione che molte aziende saranno costrette ad avviare". Soprattutto le piccole, più in difficoltà nello star dietro ai cambiamenti del mercato e ai nuovi comportamenti di consumo determinati dalla pandemia. Più ottimista **Confimi** Industria, confederazione di piccole e medie imprese manifatturiere: da un'indagine tra 1000 associate attive nei settori metalmeccanico, alimentare, edile e dei servizi è emerso che il 72,7% manterrà invariato il livello occupazionale, il 9,5% lo ridurrà di non più di 5 unità e il 17,8% prevede addirittura nuove assunzioni. La percentuale arriva al 21% nella meccanica. Molto più contenute le previsioni di riduzione per i settori del credito e assicurazioni e dell'informazione e comunicazione. Rispettivamente il 29,3% e 24,5% dei consulenti del lavoro sondati pensa che l'impatto della crisi sarà nullo, mentre per la maggioranza (37,9% e 35%) si fermerà al massimo al 5%. Queste previsioni, sottolinea il rapporto, sono coerenti con la probabile evoluzione dello scenario economico nei prossimi anni. Secondo il 38,6% dei consulenti, le imprese torneranno al fatturato pre-Covid non prima di due anni, nel 2022,

mentre il 35,7% dovrà attendere addirittura il 2023-2024. Solo il 12,6% ritiene che già dal prossimo anno le aziende saranno in grado di recuperare le perdite.

Confimi Romagna, Rachele Morini nuova presidente

Pubblicato il 23 ottobre 2020 **Confimi** Romagna, Rachele Morini nuova presidente Invia tramite email La granarolese Rachele Morini (nella foto) è la nuova presidente di '**Confimi** Industria Romagna', associazione che rappresenta le piccole e medie imprese di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini e Ferrara. Morini è titolare, con il fratello Adolfo, della Fam, la fonderia di famiglia a Granarolo Faentino, nella quale lavorano oltre quaranta dipendenti, azienda specializzata nella trasformazione di leghe leggere per numerosi settori produttivi, in ambito meccanico, nautico e aeronavale. Morini, in 'Cofini' succede a Gianni Lusa, e sarà al vertice fino al 2023. "Un incarico - dice Morini - che mi onoro di assumere, forte della collaborazione di tutta la squadra". © Riproduzione riservata

Superbonus 110%: anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri conferma l'esclusione dai massimali della posa in opera

Superbonus 110%: anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri conferma l'esclusione dai massimali della posa in opera. La conferma circa la precisazione del Mef arriva da Daniele Della Bona per conto del sottosegretario Riccardo Fraccaro. Artale (FINCO): "Direi che con questo la questione è chiusa". Giovedì 22 Ottobre 2020 Tweet "Premettendo che l'allegato I non è che un'indicazione residuale, come specificato dal punto 13.1 dell'Allegato A del medesimo decreto, le confermo che la posa in opera è esclusa. Ho sollecitato Enea per pubblicazione di una Faq o nota su questo". Lo ha confermato, per conto del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Riccardo Fraccaro, il capo della segreteria particolare Daniele Della Bona, in risposta alla richiesta del Dott. **Angelo Artale**, Direttore Generale FINCO. "Direi che con questo la questione è chiusa", ha commentato Artale. La risposta di Della Bona conferma quanto precisato dalla Segreteria del Sottosegretario al Mef Villarosa in relazione al quesito presentato da Finco circa l'interpretazione dell'ultimo capoverso della Tabella allegata I del Decreto 6 agosto 2020, "Requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici"- cd. Ecobonus (GU Serie Generale n.246 del 05-10-2020), in relazione alla posa in opera. Il quesito ha chiesto conferma dell'interpretazione secondo la quale i costi esposti nella suddetta Tabella I NON includono - oltre alle prestazioni professionali ed all'Iva - anche la posa in opera. "Questa è l'interpretazione che diamo come Federazione", spiega il Direttore Generale Finco, "poiché una ipotesi diversa, in senso restrittivo, sembrerebbe del tutto contraria alla ratio ed alla volontà espressa a più riprese dal Decisore, ma il vocabolo "complementari" si presta ad equivoci: infatti, in senso letterale, per "opere complementari relative alla installazione ed alla messa in opera delle tecnologie" potrebbero intendersi opere diverse dalla posa in opera stessa. La prudenza legata alla suddetta incertezza interpretativa sta creando non pochi problemi alla fluidità del mercato", osserva Artale. Riportiamo la risposta fornita dalla Segreteria del Sottosegretario al Mef Villarosa: Egregio Dott. Artale, in merito alla questione rappresentata con la mail in calce, si rappresenta quanto segue: Per gli interventi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore, l'ammontare massimo delle detrazioni fiscali o della spesa massima ammissibile è calcolato sulla base dei massimali di costo fissati dal Mise con il decreto requisiti tecnici. Tali massimali possono essere utili anche in caso di ricostruzione analitica del costo di interventi in tutto o in parte non presenti nei prezziari locali. A tal proposito l'allegato I al decreto requisiti prevede che: "I costi esposti in tabella si considerano al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie", con la conseguenza che per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre bisogna tener conto che il massimale non comprende: IVA, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie. In ogni caso per maggiori dettagli si invita a contattare direttamente il Mise. Leggi anche: "Superbonus 110% e esclusione posa in opera da massimali: chiarimenti dal Mef"

Superbonus e costi di posa esclusi dai tetti di spesa: il commento di ANFIT

Superbonus e costi di posa esclusi dai tetti di spesa: il commento di ANFIT ANFIT (che fa parte di FINCO) ha sempre indicato agli Associati di escludere tali costi dal calcolo dei massimali di 550-650 €/mq, in quanto la postilla è stata inserita proprio allo scopo di scorporare i costi relativi a IVA e installazione Giovedì 22 Ottobre 2020 Tweet "I vari testi normativi pubblicati nell'ultimo periodo in materia di bonus edilizi sono stati oggetti di forti critiche a causa della loro scarsa chiarezza. In particolare, in relazione al settore dei serramenti, uno dei dubbi principali che ha colpito gli operatori di mercato è stato quello relativo alle modalità di conteggio delle spese di posa in opera. Fin dall'uscita delle prime bozze del Decreto Requisiti Tecnici, ANFIT si è battuta affinché IVA e posa in opera fossero scorporate dai tetti definiti dall'Allegato I del DL 34/2020, convertito poi in Legge 77/2020. I frutti di tale azione si sono poi concretizzati nella comparsa delle famose due righe di postilla che recitano: "I costi esposti in tabella si considerano al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie". Questa precisazione, però, non è stata ritenuta sufficientemente chiara e ha dato adito a svariate interpretazioni differenti. ANFIT ha sempre indicato agli Associati di escludere tali costi dal calcolo dei massimali di 550-650 e./mq, in quanto la suddetta postilla è stata inserita proprio allo scopo di scorporare i costi relativi a IVA e installazione. Per mettere un punto definitivo alla questione la Federazione FINCO, di cui ANFIT fa parte, ha sollecitato il Sottosegretario al Ministero di Economia e Finanza Villarosa, chiedendo conferma della bontà della suddetta chiave di lettura. Nella risposta il Sottosegretario si è espresso nei seguenti termini: "per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre bisogna tener conto che il massimale non comprende: IVA, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie", confermando pienamente quanto indicato da FINCO e ANFIT. Siamo quindi lieti di accogliere questa notizia, che una volta di più conferma la bontà delle indicazioni fornite quotidianamente da ANFIT ai propri Associati". Leggi anche: "Superbonus 110%: anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri conferma l'esclusione dai massimali della posa in opera"

Rachele Morini è il nuovo presidente di Confimi Industria Romagna

Ravenna Web Tv - 21 ore fa 1 di 1 Gli articoli sono stati selezionati e posizionati in questa pagina in modo automatico. L'ora o la data visualizzate si riferiscono al momento in cui l'articolo è stato aggiunto o aggiornato in Libero 24x7 Crea la tua mail di avviso Frequenza invio

Innovabiomed posticipato al 2021

Innovabiomed posticipato al 2021 La seconda edizione del network place per l'innovazione biomedica era prevista in calendario il 26 e il 27 ottobre, ma a causa dell'ultimo Dpcm è stata rimandata all'anno prossimo. Lunedì alle ore 11 si svolgerà il webinar Oltre l'emergenza, al quale interverrà anche il ministro della Salute Pierpaolo Sileri. Di Redazione - 22 Ottobre 2020 Ennevi Foto. Foto della Conferenza stampa del 23 settembre 2020. È stata posticipata al 2021 la seconda edizione di Innovabiomed, il network place per l'innovazione biomedica, prevista per il 26 e 27 ottobre prossimi nel Centrocongressi Palaexpo di Veronafiere. Una decisione obbligata a seguito dell'ultimo DPCM che, pur consentendo manifestazioni fieristiche a carattere nazionale e internazionale, ha vietato ad oggi convegni e congressi. Gli organizzatori hanno constatato la mancanza delle condizioni necessarie per favorire lo scambio e le relazioni fra le diverse categorie a cui si rivolge la manifestazione: ricercatori, produttori di dispositivi medici, professionisti e operatori del mondo sanitario. Una scelta che considera anche il profilo degli interlocutori, molti dei quali sono impegnati in prima linea nel fronteggiare l'emergenza. La mission dell'evento è e rimane quella di mettere in connessione discipline, competenze e professionalità diverse per favorire l'innovazione e contribuire alla crescita di un settore di primaria importanza per il paese, come sta dimostrando l'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Proprio per non disperdere quel grande patrimonio di conoscenze e competenze che Innovabiomed aveva messo a sistema, lunedì 26 ottobre alle ore 11 si svolgerà il webinar Oltre l'emergenza. Vi prendono parte il vice ministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, il professor Mauro Ferrari, presidente e ceo Dompe' X-Therapeutics, professore di Scienze farmaceutiche dell'Università di Washington ed ex presidente del Consiglio Europeo della Ricerca, che farà luce sulle nuove frontiere della ricerca medico-scientifica, portando una visione di scenario sulla direzione che stanno prendendo le scoperte e le innovazioni a livello internazionale, anche in relazione al Covid-19 e Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e consigliere del ministro della Salute. Parteciperanno inoltre i componenti del Comitato Scientifico di Innovabiomed: Carlo A. Adami, chirurgo vascolare, ideatore dell'evento e presidente del Comitato scientifico; Luigi Bertinato, coordinatore della struttura della Clinical governance e responsabile della Segreteria scientifica della Presidenza dell'Istituto superiore di Sanità; Gino Gerosa, professore ordinario di Cardiochirurgia della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova, direttore del Centro di Cardiochirurgia e del Programma Trapianto di cuore e assistenza meccanica dell'Azienda ospedaliera-Università di Padova e presidente della Società italiana di chirurgia cardiaca; Giampaolo Tortora, professore ordinario di Oncologia medica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Cancer center e della Oncologia medica della Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS. Innovabiomed è un evento organizzato da Veronafiere in collaborazione con Distretto Biomedicale e RPM Media, è patrocinato da Regione Veneto, Provincia di Verona, Comune di Verona, Università di Verona, Università di Padova, Ordine Nazionale dei Biologi, Federazione Regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del Veneto. Partner di Innovabiomed sono Confindustria Dispositivi Medici e **Confimi** Sanità.

Innovabiomed posticipato al 2021: scelta obbligata dopo l'ultimo DPCM. Lunedì 26/10 il webinar "Oltre L'emergenza" con Mauro Ferrari e Walter Ricciardi

Innovabiomed posticipato al 2021: scelta obbligata dopo l'ultimo DPCM. Lunedì 26/10 il webinar "Oltre L'emergenza" con Mauro Ferrari e Walter Ricciardi

Ottobre 22nd, 2020
ilgiornaledeveronesi Veronafiore 0 comments

È stata posticipata al 2021 la seconda edizione di Innovabiomed, il network place per l'innovazione biomedica, prevista per il 26 e 27 ottobre prossimi nel Centrocongressi Palaexpo di Veronafiore. Una decisione obbligata a seguito dell'ultimo DPCM che, pur consentendo manifestazioni fieristiche a carattere nazionale e internazionale, ha vietato ad oggi convegni e congressi. Gli organizzatori hanno constatato la mancanza delle condizioni necessarie per favorire lo scambio e le relazioni fra le diverse categorie a cui si rivolge la manifestazione: ricercatori, produttori di dispositivi medici, professionisti e operatori del mondo sanitario. Una scelta che considera anche il profilo degli interlocutori, molti dei quali sono impegnati in prima linea nel fronteggiare l'emergenza. La mission dell'evento è e rimane quella di mettere in connessione discipline, competenze e professionalità diverse per favorire l'innovazione e contribuire alla crescita di un settore di primaria importanza per il paese, come sta dimostrando l'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Proprio per non disperdere quel grande patrimonio di conoscenze e competenze che Innovabiomed aveva messo a sistema, lunedì 26 ottobre alle ore 11 si svolgerà il webinar Oltre l'emergenza (www.innovabiomed.it). Vi prendono parte il vice ministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, il professor Mauro Ferrari, presidente e ceo Dompe' X-Therapeutics, professore di Scienze farmaceutiche dell'Università di Washington ed ex presidente del Consiglio Europeo della Ricerca, che farà luce sulle nuove frontiere della ricerca medico-scientifica, portando una visione di scenario sulla direzione che stanno prendendo le scoperte e le innovazioni a livello internazionale, anche in relazione al Covid-19 e Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e consigliere del ministro della Salute. Parteciperanno inoltre i componenti del Comitato Scientifico di Innovabiomed: Carlo A. Adami, chirurgo vascolare, ideatore dell'evento e presidente del Comitato scientifico; Luigi Bertinato, coordinatore della struttura della Clinical governance e responsabile della Segreteria scientifica della Presidenza dell'Istituto superiore di Sanità; Gino Gerosa, professore ordinario di Cardiocirurgia della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova, direttore del Centro di Cardiocirurgia e del Programma Trapianto di cuore e assistenza meccanica dell'Azienda ospedaliera-Università di Padova e presidente della Società italiana di chirurgia cardiaca; Giampaolo Tortora, professore ordinario di Oncologia medica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Cancer center e della Oncologia medica della Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS. Innovabiomed è un evento organizzato da Veronafiore in collaborazione con distrettobiomedicale.it e RPM Media, è patrocinato da Regione Veneto, Provincia di Verona, Comune di Verona, Università di Verona, Università di Padova, Ordine Nazionale dei Biologi, Federazione Regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del Veneto. Partner di Innovabiomed sono Confindustria Dispositivi Medici e **Confimi** Sanità.

Brianzarestart: al via il primo tavolo tematico dedicato a Territorio e Mobilità

Brianzarestart: al via il primo tavolo tematico dedicato a Territorio e Mobilità 23 Ottobre 2020
Fonte Esterna Si è insediato il primo tavolo tematico che nasce dal patto Brianzarestart promosso dalla Provincia MB e siglato da oltre 90 soggetti per lavorare, UNITI, ad nuovo modello di sviluppo economico, produttivo, sociale, educativo in risposta alla crisi conseguente all'emergenza sanitaria. "Nuovi paradigmi per un ambiente urbano di qualità" è il primo dei 16 impegni che la Provincia si propone di realizzare con la partecipazione di Assolombarda; Assimpredil ANCE Milano, Lodi, Monza e Brianza; APA Confartigianato Imprese Milano, Monza e Brianza; **Confimi** Industria Monza e Brianza; Confcommercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza; Confcooperative Milano e dei Navigli; Brianzacque; Ordine Architetti P.P.C. della Provincia MB; Ordine degli Ingegneri di Monza e della Brianza; Collegio dei Geometri e Geometri Laureati di Monza e Brianza; WWF Lombardia. Presente anche Afol Monza e Brianza per garantire il collegamento con i tavoli dedicati ai temi del lavoro. E' prevista anche la partecipazione della realtà dei Sindacati nelle fasi successive. "Ringrazio tutti i partecipanti che hanno confermato l'adesione al patto firmato lo scorso luglio e che si sono impegnati a mettere in campo tutte le azioni previste, soprattutto riguardanti il monitoraggio sulle esigenze di produzione e le conseguenti ricadute su mobilità ed infrastrutture, aspetti urbanistici e ambientali e organizzazione del lavoro. I dati raccolti in questo tavolo saranno utilizzati anche nel percorso di adeguamento del PTCP provinciale alla soglia regionale di riduzione del consumo di suolo".- spiega il VicePresidente della Provincia MB Riccardo Borgonovo. "Su questi temi La Provincia MB non ha perso tempo" - continua Borgonovo - " Sono state avviate tutte le azioni per utilizzare le risorse già assegnate da Regione Lombardia con il piano Marshall anche per far ripartire i cantieri e smuovere l'economia. Dei 3.3 milioni assegnati per l'edilizia scolastica sono già stati spesi 500.000 mila euro e sono in fase di aggiudicazione le gare per i lavori previsti entro l'anno. 3,8 milioni per la manutenzione delle strade con priorità per i ponti e il resto per opere stradali individuate dalla Provincia come prioritarie ascoltando i Comuni. La Cuc della Provincia ha gestito gare per 7 comuni per avviare lavori entro la scadenza prevista dal Piano Marshall: 11 gare già aggiudicate per un valore di circa 11 milioni per interventi di riqualificazione delle scuole, riqualificazione delle strade, promozione della mobilità dolce (piste ciclabili)". La sessione dedicata al Territorio e Mobilità comprende sei azioni: evoluzione degli scenari economici, nuove esigenze e ricadute territoriali; mobilità sostenibile e mobility management; infrastrutturazione digitale del territorio; nuove progettualità per spazi urbani, casa, lavoro e scuola; smart city, sistemi its e sistemi di supporto alle decisioni; servizi di rete per le aziende dei servizi pubblici/ partecipate della Brianza. "Entriamo nel vivo dei lavori di BrianzaRestart in un momento nuovamente delicato in cui ci troviamo ad affrontare un rallentamento dopo la fase di ripartenza avviata la scorsa estate: nonostante l'andamento della curva dei contagi dobbiamo continuare a guardare avanti e oltre questa fase di emergenza ed immaginare una Brianza in cui crescita economica, tutela dell'ambiente e benessere sociale siano davvero integrati. E ciascuno, nel proprio ruolo, è chiamato ad agire in questa direzione" - commenta IL Presidente Luca Santambrogio. Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" ti aggiorniamo in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla

Newsletter . Fonte Esterna Questo contenuto non è un articolo prodotto dalla redazione di MBNews, ma è un testo proveniente da fonte esterna e pubblicato integralmente e/o parzialmente ma senza averne cambiato il senso del messaggio contenuto. Articoli più letti di oggi BrianzAcque e Acli per il sociale: al via la seconda edizione di "AcquaInsieme" BrianzAcque e Acli Milanesi presentano il progetto AcquaInsieme. Obiettivo sensibilizzare il concetto di acqua come bene comune

Molfetta: Il Gruppo Spamat sposa la Molfetta Calcio Le foto

La visita di una delegazione della Molfetta Calcio al quartier generale della Spamat Copyright: Molfetta Calcio La visita di una delegazione della Molfetta Calcio al quartier generale della Spamat Copyright: Molfetta Calcio La visita di una delegazione della Molfetta Calcio al quartier generale della Spamat Copyright: Molfetta Calcio La visita di una delegazione della Molfetta Calcio al quartier generale della Spamat Copyright: Molfetta Calcio Tutto schermo Slide Show Vito Totorizzo, general manager del Gruppo Spamat © Molfetta Calcio Un matrimonio che finora ha portato bene e che vuole condurre a risultati anche migliori. Il binomio Spamat-Molfetta Calcio è realtà, prospettiva, esempio. Ieri una delegazione della società, composta dal presidente onorario Salvatore D'alesio, dal direttore generale Beppe Camicia, dal direttore sportivo Gianluca Frascati e dai calciatori Vito Di Bari e Vito Lavopa, ha fatto visita al quartier generale della Spamat, nel cuore del porto di Bari. A fare gli onori di casa, Vito Leonardo Totorizzo, general manager del Gruppo Spamat e presidente **Confimi** Industria Logistica Puglia. Rappresentante di spicco del settore, l'impresa portuale Spamat è specializzata in imbarchi e sbarchi presso i porti di Bari, Molfetta e Barletta. Un solido punto di riferimento per l'economia regionale, da quest'anno anche un brand che ha fortemente voluto sposare un progetto sportivo che ha tanta voglia di stupire. "È la prima volta - afferma Totorizzo - che affrontiamo una sponsorizzazione così importante e lo facciamo convinti che possa essere una scelta vincente. Riteniamo che le attività positive, lo sport pulito, la dimensione familiare del calcio siano del tutto coerenti con la vocazione di un'azienda che fa dell'amore per il territorio il suo valore fondante. Sono lieto di fare questo per la città, anche perché prospetto una grande crescita per Molfetta. Noi abbiamo dato il là, e se ci seguono anche altri imprenditori, possiamo assicurare un futuro radioso alla squadra. Rimbochiamoci le maniche, proprio come stanno facendo i ragazzi, che ci mettono grande impegno e si stanno ben comportando". Nata nel 1977 nel porto di Molfetta, la Spamat si è espansa nel tempo assecondando le esigenze di una clientela sempre più diversificata e arrivando a gestire un totale di circa 2,5 milioni di tonnellate annue di merce che spaziano dalle rinfuse di ogni genere ai colli eccezionali ("project cargo"), inclusi i contenitori, e gestendo un terminal utilizzato in via esclusiva dalla MSC SA. La Molfetta Calcio è lieta di annoverarla tra i suoi main sponsor, indossando sulla propria maglia il prestigioso logo della Spamat. "Siamo davvero soddisfatti - spiega D'alesio - di questa partnership. Parliamo di un'eccellenza del territorio, estremamente legata a Molfetta e che convintamente ha sposato il nostro progetto. Daremo tutto, anche di più, per rappresentare al meglio la città, i colori biancorossi e gli imprenditori che hanno dimostrato di credere in noi". MOLFETTALIVE.IT Invia alla Redazione le tue segnalazioni redazione@molfettalive.it Lascia il tuo commento Nome e Cognome E-mail La pubblicazione dei commenti deve rispettare alcune regole di buon costume e rispetto nei confronti degli altri. I singoli commenti verranno pubblicati previo controllo da parte della redazione. Il rispetto e la fiducia nei confronti dei lettori prevede un costante monitoraggio dei commenti proposti ed una loro solerte pubblicazione. Tuttavia nel convalidare i commenti la redazione rispetterà tutti i principi utilizzati nella pubblicazione di una normale notizia redazionale, in particolar modo quelli di verità, interesse pubblico e continenza formale. I commenti dunque non verranno convalidati quando: Violano la legge sulla stampa Sono contrari alle norme imperative dell'ordine pubblico e del buon costume Contengono affermazioni non provate e/o non provabili e pertanto inattendibili Sono scritti in chiave denigratoria Contengono offese alle

istituzioni o alla religione di qualunque fede Incitano alla violenza e alla commissione di reati
Contengono messaggi di razzismo o di ogni apologia dell'inferiorità o superiorità di una razza,
popolo o cultura rispetto ad altre Contengono messaggi osceni o link a siti vietati ai minori
Includono materiale coperto da copyright e violano le leggi sul diritto d'autore Contengono
messaggi pubblicitari, promozionali, catene di S. Antonio e segnalazioni di indirizzi di siti web
non inerenti agli argomenti trattati Contengono messaggi non pertinenti all'articolo al quale si
riferiscono. Commenta

"Con il Covid a rischio 1 milione di posti nelle piccole e medie imprese. I cali maggiori in ristorazione, hotel, servizi per il tempo libero"

"Con il Covid a rischio 1 milione di posti nelle piccole e medie imprese. I cali maggiori in ristorazione, hotel, servizi per il tempo libero" admin 2 ore fa "Con il Covid a rischio 1 milione di posti nelle piccole e medie imprese. I cali maggiori in ristorazione, hotel, servizi per il tempo libero""Con il Covid a rischio 1 milione di posti nelle piccole e medie imprese. I cali maggiori in ristorazione, hotel, servizi per il tempo libero" Mentre il governo tratta con i sindacati sulla proroga del blocco dei licenziamenti per i lavoratori a tempo indeterminato, dall'ultimo osservatorio sul precariato dell'Inps arriva una nuova conferma che l'emergenza Covid fino a qui ha colpito duramente solo i contratti meno garantiti. A fine luglio, nonostante un lieve recupero, i posti a termine erano 568.800 in meno rispetto allo stesso mese del 2019. Male anche gli stagionali (-174mila) e i rapporti ancora più instabili, quelli somministrati (-168.177) e gli intermittenti o "a chiamata" (-99.387). Nel complesso, il saldo annualizzato è negativo di 780mila posti. Ma il timore è per l'onda d'urto che arriverà nei prossimi mesi, quando l'impatto delle nuove restrizioni su ristorazione, settore alberghiero, attività culturali e spettacoli si sommerà agli effetti del precedente lockdown. Secondo la Fondazione Studi consulenti del lavoro, i posti di lavoro a rischio solo nelle piccole e medie imprese sono circa 1 milione: il 10% del totale. Si tratta una stima basata sulle opinioni di un campione di 5mila consulenti che lavorano a stretto contatto con gli imprenditori a capo delle aziende con meno di 250 addetti. Dal loro osservatorio, sblocco dei licenziamenti e avvio delle ristrutturazioni aziendali colpiranno appunto i dipendenti delle pmi con molta più probabilità rispetto a chi lavora per le grandi imprese. Non solo: i dipendenti over 55, in questa fase, risultano più a rischio rispetto ai giovani e ai lavoratori autonomi già pesantemente colpiti nei mesi scorsi. L'impatto più pesante, stando alle previsioni raccolte nell'indagine preparata per il Festival del Lavoro, si farà sentire su alberghi e ristoranti. Più di metà del campione prevede una riduzione degli organici superiore al 15%. Scenario preoccupante anche per la filiera del tempo libero e della cultura: il 27,2% dei consulenti si aspetta una riduzione di occupati tra il 10 e 15%, il 30% vede nero e punta anche qui su cali superiori al 15%. Fanno paura il crollo del turismo e le nuove misure che inevitabilmente peseranno su cinema, eventi, palestre e in generale tutto l'intrattenimento. E ancora: nel commercio il 30,3% dei rispondenti stima una contrazione degli occupati tra il 10 e 15% e il 23,3% superiore al 15%. Il manifatturiero, dopo la robusta ripresa agostana, appare meno a rischio (solo il 13,6% dei consulenti vede un calo "fortissimo") ma molto dipende dall'evoluzione dei prossimi mesi e dallo sblocco dei licenziamenti che, ammette il report, "potrebbe portare a contabilizzare un numero di perdite molto più elevato rispetto alle attese, anche a seguito dei processi di ristrutturazione che molte aziende saranno costrette ad avviare". Soprattutto le piccole, più in difficoltà nello star dietro ai cambiamenti del mercato e ai nuovi comportamenti di consumo determinati dalla pandemia. Più ottimista **Confimi** Industria, confederazione di piccole e medie imprese manifatturiere: da un'indagine tra 1000 associate attive nei settori metalmeccanico, alimentare, edile e dei servizi è emerso che il 72,7% manterrà invariato il livello occupazionale, il 9,5% lo ridurrà di non più di 5 unità e il 17,8% prevede addirittura nuove assunzioni. La percentuale arriva al 21% nella meccanica. Molto più contenute le previsioni di riduzione per i settori del credito e assicurazioni e dell'informazione e comunicazione.

Rispettivamente il 29,3% e 24,5% dei consulenti del lavoro sondati pensa che l'impatto della crisi sarà nullo, mentre per la maggioranza (37,9% e 35%) si fermerà al massimo al 5%. Queste previsioni, sottolinea il rapporto, sono coerenti con la probabile evoluzione dello scenario economico nei prossimi anni. Secondo il 38,6% dei consulenti, le imprese torneranno al fatturato pre-Covid non prima di due anni, nel 2022, mentre il 35,7% dovrà attendere addirittura il 2023-2024. Solo il 12,6% ritiene che già dal prossimo anno le aziende saranno in grado di recuperare le perdite.

BrianzaReStart: via al primo tavolo tematico

BrianzaReStart: via al primo tavolo tematico Si sono affrontate le problematiche relative al territorio e alla mobilità. Monza, 22 Ottobre 2020 ore 18:42 BrianzaReStart: via al primo tavolo tematico. Si sono affrontate le problematiche relative al territorio e alla mobilità. BrianzaReStart: via al primo tavolo tematico Si è insediato il primo tavolo tematico che nasce dal patto Brianzarestart promosso dalla Provincia MB e siglato da oltre 90 soggetti per lavorare, UNITI, ad nuovo modello di sviluppo economico, produttivo, sociale, educativo in risposta alla crisi conseguente all'emergenza sanitaria. "Nuovi paradigmi per un ambiente urbano di qualità" è il primo dei 16 impegni che la Provincia si propone di realizzare con la partecipazione di Assolombarda; Assimpredil AnceE Milano, Lodi, Monza e Brianza; Apa Confartigianato Imprese Milano, Monza e Brianza; **Confimi** Industria Monza e Brianza; Confcommercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza; Confcooperative Milano e dei Navigli; Brianzacque; Ordine Architetti P,p.c. della Provincia MB; Ordine degli Ingegneri di Monza e della Brianza; Collegio dei Geometri e Geometri Laureati di Monza e Brianza; Wwf Lombardia. Presente anche Afol Monza e Brianza per garantire il collegamento con i tavoli dedicati ai temi del lavoro. E' prevista anche la partecipazione della realtà dei Sindacati nelle fasi successive. Il grazie del vicepresidente Borgonovo "Ringrazio tutti i partecipanti che hanno confermato l'adesione al patto firmato lo scorso luglio e che si sono impegnati a mettere in campo tutte le azioni previste, soprattutto riguardanti il monitoraggio sulle esigenze di produzione e le conseguenti ricadute su mobilità ed infrastrutture, aspetti urbanistici e ambientali e organizzazione del lavoro. I dati raccolti in questo tavolo saranno utilizzati anche nel percorso di adeguamento del Ptcp, Piano territoriale di coordinamento provinciale alla soglia regionale di riduzione del consumo di suolo" ha spiegato il vicepresidente della Provincia MB Riccardo Borgonovo. "Su questi temi La Provincia MB non ha perso tempo - ha proseguito Borgonovo - Sono state avviate tutte le azioni per utilizzare le risorse già assegnate da Regione Lombardia con il piano Marshall anche per far ripartire i cantieri e smuovere l'economia. Dei 3,3 milioni assegnati per l'edilizia scolastica sono già stati spesi 500.000 mila euro e sono in fase di aggiudicazione le gare per i lavori previsti entro l'anno. 3,8 milioni per la manutenzione delle strade con priorità per i ponti e il resto per opere stradali individuate dalla Provincia come prioritarie ascoltando i Comuni. La Cuc della Provincia ha gestito gare per 7 comuni per avviare lavori entro la scadenza prevista dal Piano Marshall: 11 gare già aggiudicate per un valore di circa 11 milioni per interventi di riqualificazione delle scuole, riqualificazione delle strade, promozione della mobilità dolce (piste ciclabili)". La sessione dedicata al Territorio e Mobilità comprende sei azioni: evoluzione degli scenari economici, nuove esigenze e ricadute territoriali; mobilità sostenibile e mobility management; infrastrutturazione digitale del territorio; nuove progettualità per spazi urbani, casa, lavoro e scuola; smart city, sistemi its e sistemi di supporto alle decisioni; servizi di rete per le aziende dei servizi pubblici/ partecipate della Brianza. "Entriamo nel vivo dei lavori di BrianzaRestart in un momento nuovamente delicato in cui ci troviamo ad affrontare un rallentamento dopo la fase di ripartenza avviata la scorsa estate: nonostante l'andamento della curva dei contagi dobbiamo continuare a guardare avanti e oltre questa fase di emergenza ed immaginare una Brianza in cui crescita economica, tutela dell'ambiente e benessere sociale siano davvero integrati. E ciascuno, nel proprio ruolo, è chiamato ad agire in questa direzione" ha commentato il presidente della Provincia MB Luca Santambrogio. (Nella foto il convegno di BrianzaReStart nel luglio scorso)

PAGE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Superbonus 100%, chiarimenti dal MEF

Superbonus 100%, chiarimenti dal MEF L'esclusione della posa in opera da massimali: la risposta al quesito FINCO Redazione 21/10/2020 Condividi Finco, Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione, ha posto al Sottosegretario al MEF Villarosa un quesito circa l'interpretazione dell'ultimo capoverso della Tabella allegata I del Decreto 6 agosto 2020, "Requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici"- cd. Ecobonus (GU Serie Generale n.246 del 05-10-2020), in relazione alla posa in opera. Il quesito Il quesito chiede conferma dell'interpretazione secondo la quale i costi esposti nella suddetta Tabella I NON includono - oltre alle prestazioni professionali e all'IVA - anche la posa in opera. 'Questa è l'interpretazione che diamo come Federazione', spiega il Dott. **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco, 'poiché una ipotesi diversa, in senso restrittivo, sembrerebbe del tutto contraria alla ratio ed alla volontà espressa a più riprese dal Decisore, ma il vocabolo "complementari" si presta ad equivoci: infatti, in senso letterale, per "opere complementari relative alla installazione ed alla messa in opera delle tecnologie" potrebbero intendersi opere diverse dalla posa in opera stessa. La prudenza legata alla suddetta incertezza interpretativa sta creando non pochi problemi alla fluidità del mercato', osserva Artale. La risposta Riportiamo la risposta fornita dalla Segreteria del Sottosegretario al MEF Villarosa in relazione al quesito in oggetto: Egregio Dott. Artale, in merito alla questione rappresentata con la mail in calce, si rappresenta quanto segue: Per gli interventi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore, l'ammontare massimo delle detrazioni fiscali o della spesa massima ammissibile è calcolato sulla base dei massimali di costo fissati dal Mise con il decreto requisiti tecnici. Tali massimali possono essere utili anche in caso di ricostruzione analitica del costo di interventi in tutto o in parte non presenti nei prezziari locali. A tal proposito l'allegato I al decreto requisiti prevede che: "I costi esposti in tabella si considerano al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie", con la conseguenza che per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre bisogna tener conto che il massimale non comprende: IVA, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie. In ogni caso per maggiori dettagli si invita a contattare direttamente il Mise. Tag ecobonus finco superbonus

Presentato il Rapporto Unirima 2020 sull'Economia Circolare

Facebook Twitter Pinterest L'Unione Nazionale Imprese Recupero: "L'effetto del lockdown per l'emergenza Covid-19, riduce la raccolta differenziata di carta e cartone con un calo stimato per il 2020 pari al 3,2%" Oltre 6,56 milioni di tonnellate di carta da macero (Materia Prima Secondaria) prodotta in Italia in uscita da 600 impianti di recupero e riciclo distribuiti capillarmente sul territorio, l'effetto del lockdown per l'emergenza Covid-19, riduce la raccolta differenziata di carta e cartone con un calo stimato per il 2020 pari al 3,2%, a cui è però corrisposto un incremento dei prezzi che erano drasticamente calati dal 2018 fino al primo trimestre 2020. Tiene l'export malgrado la chiusura del mercato cinese. Sono i numeri del Rapporto Unirima 2020 sull'Economia Circolare, realizzato da Althesys e presentato oggi a Roma dal Direttore Generale dell'Unione Nazionale Imprese Recupero Francesco Sicilia alla presenza della Presidente della Commissione Ambiente della Camera, Alessia Rotta. "Il contesto del settore della raccolta, recupero, riciclo e commercio della carta, perno storico dell'industria green italiana è segnato anche dagli effetti della grave crisi economica causata dalla pandemia. L'importanza primaria di tale fondamentale comparto industriale italiano nello sviluppo dell'economia circolare richiede che siano trovate soluzioni volte in particolare a supportare l'export per assorbire il surplus strutturale di produzione di carta da macero", ha dichiarato il Presidente di Unirima, Giulio Tarallo nel presentare il rapporto. "La produzione di materia prima secondaria deve avere un ruolo di primo piano in una ripresa economica che voglia far il più possibile leva sulla sostenibilità e la green economy. La recente firma del decreto End of Waste, che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto, e il recepimento del cosiddetto Pacchetto Economia Circolare con cui il Governo ha chiarito che la nuova definizione di rifiuti è tale ai soli fini del calcolo degli obiettivi di riciclo e non per affidarne la privativa ai comuni, rappresentano due importanti strumenti in questa direzione. Bisogna dare ora concretezza all'indirizzo generale del governo di incentrare il Recovery Plan sulla sostenibilità e sulla green economy con misure volte a rimuovere alcuni punti di debolezza storici del nostro Paese, che da anni frenano lo sviluppo, facendo perno sulla semplificazione, normativa e fiscale, e sugli investimenti in innovazione tecnologica", ha continuato il Presidente Tarallo. "Il processo di transizione verso un modello di economia circolare è ormai avviato e irreversibile. Abbiamo una straordinaria occasione per innovare e rilanciare il nostro sistema produttivo ed economico ed è nostro dovere coglierla. La sfida che ci aspetta è quella di superare le criticità del nostro Paese, caratterizzato da grandi eccellenze ma anche da forti resistenze che non permettono l'affermarsi del modello virtuoso in maniera uniforme sul territorio nazionale" ha affermato il Sottosegretario al Ministero dell'Ambiente, Roberto Morassut in un messaggio letto durante i lavori. "L'obiettivo è ambizioso. La cessazione della qualifica di rifiuto costituisce un tassello indispensabile per la valorizzazione del potenziale dei rifiuti e, ove recepito in modo corretto, può dare un forte contributo allo sviluppo delle potenzialità del settore di riciclo e recupero dei rifiuti. L'End of Waste rappresenta, quindi, una misura concreta per realizzare una società del riciclo e del recupero, che diventa reale nel momento in cui i materiali, risultato di un processo di riciclaggio o di recupero di alta qualità, possono nuovamente essere introdotti sul mercato ed essere in grado di competere con le materie prime vergini, consentendo una riduzione del consumo di risorse naturali e materie prime. Il decreto sulla carta da macero, inviato al Ministero della Giustizia per gli adempimenti necessari alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dove si conta che possa essere pubblicato

nell'arco di qualche settimana, conferma l'indirizzo del Ministero dell'Ambiente e del Paese in questa direzione, ma soprattutto sarà un elemento di forte stimolo e motivazione per il rilancio di un importante settore industriale del nostro Paese." Il Rapporto Unirima 2020, giunto alla terza edizione, analizza l'andamento della filiera della carta in Italia, con i dati sul settore e la dinamica dei prezzi aggiornati al 2020 e fornisce un quadro aggiornato sui mercati e gli scenari internazionali, esplorando le possibili evoluzioni del comparto nella ripresa economica con particolare riferimento alla normativa nazionale. Sintesi del Rapporto Unirima 2020 CARTA DA MACERO, NEL 2019 PRODOTTE OLTRE 6,56 MLN DI TONNELLATE Il 57% della produzione totale italiana di carta immessa sul mercato è effettuata mediante fibre da riciclo. Nel 2019, in un quadro di stagnazione dell'economia nazionale, la produzione italiana di carta e cartone è stata in calo del 2% rispetto all'anno precedente. Di queste, circa 4,6 milioni di tonnellate sono per imballaggi e i restanti 4,3 milioni altre tipologie di produzioni cartarie. Carta e cartone raccolte costituiscono circa il 20% della raccolta differenziata complessiva dei diversi materiali provenienti dai rifiuti urbani, rimanendo così la principale frazione tra quelle raccolte dai Comuni. Nel 2019 la raccolta differenziata comunale ha superato le 3,5 milioni di tonnellate, equivalente a circa 57,5 kg per abitante, in crescita di circa 102.000 tonnellate sull'anno precedente grazie all'incremento nel Meridione. Cala la raccolta differenziata nel 2020, con un quantitativo stimato pari a 3,4 milioni di tonnellate. Nel 2019 la produzione di carta da macero (materia prima secondaria) in uscita dagli impianti di recupero/riciclo si è attestata sulle 6,56 milioni di tonnellate, in riduzione rispetto al 2018, delle quali 1,82 milioni sono state esportate mentre 4,75 milioni sono state usate dalle cartiere italiane. CARTA E CARTONE, AL SUD IL 42% DEGLI IMPIANTI PER LA DIFFERENZIATA La raccolta differenziata di carta e cartone nel canale domestico è effettuata da aziende pubbliche e private mentre quella derivante da attività commerciali, artigianali, industriali e di servizi è svolta da imprese private del settore della gestione dei rifiuti che sono spesso attive anche nelle successive fasi di selezione, valorizzazione e trading. Gli impianti di trattamento rifiuti che ricevono carta e cartoni sono circa 600 e sono distribuiti in modo capillare sul territorio nazionale. Quelli che ricevono la raccolta differenziata di carta dai Comuni sono 364 con una distanza media di 16,2 km dai bacini di raccolta: il 42% è presenti al Sud, il 39% al Nord e il 19% al Centro Italia. PREZZI CARTA DA MACERO, INCIDONO DAZI CINA-USA E LOCKDOWN Il mercato dei maceri viene da una fase di profonda crisi per gli impatti congiunti di diversi fattori, sia nazionali che internazionali. A livello globale, le conseguenze della guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti, le politiche restrittive attuate dal governo cinese sulle importazioni di materiali di recupero e la saturazione dei mercati alternativi meno competitivi hanno portato ad avere, in particolare nel 2019, una forte riduzione dei prezzi per effetto della domanda debole e incapace di assorbire il surplus produttivo europeo pari a circa 8 milioni di tonnellate. In Italia, le quotazioni dei maceri hanno, pertanto, registrato un crollo soprattutto nel 2019, come testimoniato dal -88% nel caso del cartone nel tra gennaio e dicembre, valore poi diventato quasi nullo nel primo trimestre 2020 toccando così il minimo storico. Questo scenario ha registrato un brusco mutamento durante il lockdown, con gli impianti di trattamento rifiuti per la produzione di materia prima secondaria rimasti operativi, poiché inseriti tra i settori essenziali dell'economia, ma per la scarsa raccolta differenziata il comparto ha incontrato difficoltà nel soddisfare la domanda di carta da macero sul mercato. Ne è quindi corrisposto un aumento vertiginoso dei prezzi che si è poi assestato su valori più bassi e successiva leggera ripresa a settembre 2020. EXPORT CARTA DA MACERO: INDONESIA PRIMO PARTNER COMMERCIALE Da più di quindici anni, l'Italia è esportatrice netta di maceri,

grazie alla capacità delle imprese del settore che hanno saputo trovare uno sbocco al "surplus" di carta da macero. Tra 1998 e 2019, mentre le importazioni sono passate da circa 854.000 a 311.000 tonnellate, le esportazioni sono salite da 42.000 a 1.800.000 tonnellate. In particolare, a partire dal 2013, il saldo netto si è mantenuto intorno a circa 1,5 milioni di tonnellate all'anno. In conseguenza delle difficoltà incontrate dal comparto, nel 2019 si registra una contrazione per l'export di maceri, che passa da 1,9 milioni del 2018 a 1,8 milioni di tonnellate (-5%). Le esportazioni verso la Cina registrano un crollo verticale dell'83%, passando da 592.500 tonnellate nel 2018 alle 98.466 tonnellate nel 2019, nel 2016 si esportavano in Cina circa 1 milione di tonnellate. Aumentano le esportazioni verso gli altri principali partner, l'Indonesia in particolare scalza la Cina dalla posizione di primo partner commerciale, passando da un'incidenza del 6% nel 2015 ad una del 22% nel 2019. Tra le altre nazioni, Turchia e Vietnam segnano incrementi particolarmente marcati. Le esportazioni verso la prima salgono, infatti, da circa 60.000 tonnellate nel 2018 a 205.500 tonnellate nel 2019 (+243%), mentre i flussi verso la seconda passano da poco più di 114.700 a 203.000 tonnellate (+77%).

PACCHETTO ECONOMIA CIRCOLARE, NO AD ASSIMILAZIONE E SPINTA VERSO IL MERCATO Nel tentativo di conciliare obiettivi ambientali e operativi di ritiro dei materiali nella fase discendenti del mercato con quelli di tutela della concorrenza e sostegno dell'industria, il Rapporto riporta la partecipazione attiva di Unirima nella promozione del ruolo del settore quale traino dell'economia circolare, richiedendo l'introduzione all'interno Nuovo Allegato Tecnico Anci-Comieco (ATC) 2020-2025 del parametro volumetrico 5mc, l'eliminazione del corrispettivo fisso che veniva riconosciuto sempre al convenzionato per la frazione merceologica simile a prescindere dalla quotazione CCIAA e l'incremento delle analisi di qualità in ingresso agli impianti di trattamento rifiuti al fine di qualificare al meglio i flussi di carta e cartone conferiti in convenzione Comieco. Il Rapporto analizza dunque le principali novità normative del settore del recupero e riciclo carta alla luce del recente recepimento da parte del Governo del cosiddetto Pacchetto Economia Circolare e del regolamento End of Waste firmato dal Ministro dell'Ambiente Costa. Tra le principali novità, il D.lgs 116/2020 di recepimento della direttiva rifiuti chiarisce bene che la nuova definizione di rifiuti urbani che comprende i cosiddetti rifiuti simili prodotti da utenze non domestiche, varrà solo ai fini del calcolo degli obiettivi di riciclo e non per affidarne la privativa ai comuni. Tale impostazione, in linea con quanto stabilito dalla Direttiva 2018/851, chiarisce quindi bene che "rifiuti simili", quelli per intendersi riportati nell'allegato L-Quater e prodotti dalle attività elencate nell'allegato L-Quinques, non significa "rifiuti assimilati" e quindi soggetti alla privativa. Anzi, con l'eliminazione del termine "assimilazione" in tutto il D.lgs 152/2006, la soppressione della lett. g) dell'art. 198 e l'introduzione del comma 2-bis, di fatto si elimina la possibilità ai Comuni di assimilare. Sempre nel D.lgs 116/2020 viene sottolineata l'introduzione del principio dell'obbligo di detassazione, secondo cui, le utenze non domestiche che conferiscono i rifiuti al di fuori del servizio pubblico, dimostrando di averli avviati al recupero mediante attestazione, sono escluse dalla corresponsione della componente tariffaria rapportata alla quantità di rifiuti conferiti.

MANIFESTO DEL RICICLO E RECOVERY PLAN, LE PROPOSTE PER UN'ITALIA PIÙ GREEN In un contesto di profondo e drammatico mutamento in cui operano oggi gli attori del comparto recupero/riciclo, il Rapporto Unirima 2020 sottolinea la necessità di attuare politiche nazionali che, tenendo conto delle caratteristiche del settore, possano inserirsi nell'alveo delle misure di rilancio post crisi pandemica. Il Rapporto riporta specifiche proposte di policy avanzate da Unirima assieme alle associazioni di categoria del riciclo metalli (Assofermet) e del riciclo plastica (**Assorimap**) che possono dare concretezza al

generale indirizzo del governo di impennare il Recovery Plan sulla sostenibilità e sulla green economy. In tale prospettiva già il "Manifesto delle Associazioni del riciclo a sostegno dell'economia circolare" propone sei punti cardine su cui intervenire per favorire lo sviluppo del comparto e dell'economia circolare come dotare il settore di un quadro normativo nazionale e amministrativo, favorire investimenti di comparti dedicati all'innovazione tecnologica, promuovere la competitività sui mercati nazionali ed internazionali, incentivare i mercati di sbocco delle Materie Prime Secondarie, introducendo norme di fiscalità ambientale e sviluppare indicatori di performance ambientali, gestionali ed economici. La crisi indotta dalla pandemia può rappresentare un'opportunità da cogliere, inserendo le misure e gli investimenti per il settore della carta da macero tra quelli prioritari per il Recovery Plan al fine di supportare l'innovazione tecnologica degli impianti esistenti di trattamento rifiuti per la produzione di MPS per rendere più efficienti i processi industriali di lavorazione, nonché il sostegno alla produzione di MPS.

Emergenza covid: rischio un milione di posti di lavoro

Emergenza covid: rischio un milione di posti di lavoro Di Antonio Ott 22, 2020 L'ultimo osservatorio sul precariato dell'Inps riferisce che l'emergenza Covid ha colpito duramente solo i contratti meno garantiti. A fine luglio i posti a termine erano 568.800 in meno rispetto allo stesso mese del 2019. Male anche gli stagionali (-174mila) e i rapporti ancora più instabili, quelli somministrati (-168.177) e gli intermittenti o 'a chiamata' (-99.387). Nel complesso, il saldo annualizzato è negativo di 780mila posti. Tre mesi senza stipendio: incatenati davanti all'Inps per chiedere la cassa integrazione di marzo Il peggio dovrebbe arrivare nei prossimi mesi. L'impatto delle nuove restrizioni ci saranno su ristorazione, settore alberghiero, attività culturali e spettacoli si sommerà agli effetti del precedente lockdown. Per la Fondazione Studi consulenti del lavoro, i posti di lavoro a rischio nelle piccole e medie imprese sono circa 1 milione. Si tratta del 10% del totale. La stima è basata sulle opinioni di un campione di 5mila consulenti. Professionisti che lavorano a stretto contatto con gli imprenditori a capo delle aziende con meno di 250 addetti. Stima 'ricalcolata sui dati Istat relativi al totale dell'occupazione in forza nelle pmi', spiega Ester Dini, responsabile Centro Studi Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. Il dato mette insieme 'le chiusure che ci sono già state, le mancate assunzioni, il mancato rinnovo dei contratti a termine, i licenziamenti già avviati e quelli prevedibili in conseguenza dello sblocco, ad oggi previsto al 31 dicembre'. Si prevedono che sblocco dei licenziamenti e avvio delle ristrutturazioni aziendali colpiranno i dipendenti delle pmi con molta più probabilità rispetto a chi lavora per le grandi imprese. Non solo: i dipendenti over 55, in questa fase, risultano più a rischio rispetto ai giovani e ai lavoratori autonomi già pesantemente colpiti nei mesi scorsi. L'impatto più pesante si farà sentire su alberghi e ristoranti. Più di metà del campione prevede una riduzione degli organici superiore al 15%. L'Inps mette le mani avanti sul Decreto Rilancio: su Cig anticipato meno della metà delle somme Cattive notizie anche per la filiera del tempo libero e della cultura: potrebbe esserci una riduzione di occupati tra il 10 e 15%. Fanno paura il crollo del turismo e le nuove misure che inevitabilmente peseranno su cinema, eventi, palestre e in generale tutto l'intrattenimento. Il manifatturiero appare meno a rischio. Del resto 'i dati Istat sul primo semestre parlano di una contrazione dell'occupazione molto limitata nell'industria (-0,6%) rispetto al terziario dove si è registrato invece un calo importante, del 4,9%', ricorda Dini. Più ottimista per ora **Confimi** Industria, confederazione di piccole e medie imprese manifatturiere: da un'indagine tra 1000 associate attive nei settori metalmeccanico, alimentare, edile e dei servizi è emerso che il 72,7% manterrà invariato il livello occupazionale, il 9,5% lo ridurrà di non più di 5 unità e il 17,8% prevede addirittura nuove assunzioni. La percentuale arriva al 21% nella meccanica. Insomma, l'emergenza covid scaldereà ancora di più l'autunno.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

L'intervista

Montezemolo: nessuna strategia per la ripresa

Nicola Saldutti

Un Paese bloccato, che vive alla giornata e senza una visione. È l'Italia vista da Luca Cordero di Montezemolo, che aggiunge: «Il Covid non diventi il paravento per non affrontare di petto i problemi economici e sociali... Vedo solo annunci». E sui trasporti e i treni ad alta velocità: «Se non arrivano in tempi brevi i fondi promessi, Italo sarà costretto a fermarsi».

a pagina 35

«Non ci siamo. Non disconosco certo l'impegno del governo ma bisogna dirci la verità: il Covid è l'emergenza assoluta, ma non vorrei che diventi anche il paravento per non affrontare di petto con urgenza problemi economico sociali del Paese». Luca Cordero di Montezemolo ha visto il premier Conte in tv domenica, come milioni di italiani: «So che è difficile, ma mi sarei aspettato interventi molto più drastici e meno confusi per i cittadini. Cosa si può fare o no, non è per niente chiaro. Oggi emerge un Paese bloccato, che vive alla giornata, senza una visione. Vedo bonus, sussidi, aiuti, troppi annunci che restano tali, ma nessuna strategia di politica economica»

Ma i sussidi tentano di arginare una situazione sociale che potrebbe diventare esplosiva...

«Sono d'accordo se questi sussidi fossero già nelle tasche degli italiani, cosa che non è, e questo è molto grave, basta vedere cosa succede con molti piccoli imprenditori di ogni settore che sono costretti a chiudere. Inoltre dico che bisogna guardare anche al domani, non solo all'emergenza».

Ammetterò che gestire un Paese con 7,5 milioni di persone in Cig non è facile...

«Il Covid ha scoperchiato forti fragilità che avevamo già prima. Abbiamo perso troppo tempo con Stati generali, task force, commissari vari».

Per la verità la task force ha individuato soluzioni che il governo non ha trasformato in decisioni...

«Appunto. Lavoro disperso. Prenda ad esempio i trasporti e il caso Italo. I treni ad alta velocità sembrano cliniche: puliti, posti seduti e quindi tracciabili, ricambio d'aria frequente. Il ministro della Sanità il 14 luglio aveva stabilito che potessimo salire all'80% di capienza, poi un'incomprensibile marcia indietro, con la conseguenza che oggi sui treni ad alta velocità si viaggia al 50%, mentre sul trasporto locale all'80% o al 100%, senza controlli e con pericolosi ammassamenti. Certo, è un problema superato con la situazione di oggi, ma è stata una decisione demagogica, con un Cts che si è piegato, suo malgrado, a logiche politiche. È stato penalizzato chi è più sicuro e si è finanziato chi è meno sicuro».

Ma per i treni sono stati stanziati 1,2 miliardi?

«Solo annunci, a maggio!, il decreto rilancio prevedeva la creazione di un fondo di circa 1,2 miliardi a sostegno delle imprese di trasporti a mercato, cioè alta velocità e servizio merci, da distribuire in 15 anni. Il governo ha disatteso impegni presi, siamo a novembre e non è arrivato nulla. A questo punto se non arrivano i fondi promessi in tempi brevissimi, Italo sarà costretto a fermarsi. E sarebbe una grande sconfitta per il Paese, non solo per noi. La concorrenza nei treni ha consentito di ridurre del 40% le tariffe, e la privatizzazione italiana viene citata come esempio in Europa. Si conosceva il grande rischio di una ripresa della

pandemia ad ottobre, e in questi mesi c'è stato un colpevole ritardo: assurda la libertà su movide, discoteche e assembramenti; non si è potenziato il servizio sanitario nazionale e locale, di cui in queste ore vediamo le conseguenze, non si è rafforzato il trasporto locale, e i treni disponibili di Italo oggi potrebbero essere utili proprio per rafforzare la sicurezza, la qualità e ridurre l'affollamento dei regionali. E poi, sono ancora pochi tamponi e mascherine, poche le forniture alle scuole, ecc. Ecco, trovo ipocrita dare la colpa solo alla popolazione dopo averla incensata per il senso civico».

Ma sulla Sanità le Regioni hanno un ruolo centrale...

«Certo, e anche loro devono assumersi la responsabilità di questi ritardi. Oggi chi si ammala, spesso è abbandonato nei corridoi della burocrazia sanitaria. Prenda i tamponi: se ne fanno 160 mila, bisognerebbe arrivare a 300 mila. Ma nessuno sa chiara-mente come e a chi rivolger-si».

Il ministro Gualtieri parla di un rimbalzo dell'Economia nel terzo trimestre .

«Io vedo un Paese che vive alla giornata, che stanziava cifre che poi non arrivano, come i 20 miliardi per le infrastrutture fermi da 10 mesi, gli 88 miliardi per le imprese, che come ha detto il presidente Confindustria, in massima parte non si sono ancora visti, la cassa integrazione che in molti casi stiamo anticipando noi imprenditori, sussidi che vanno spesso al settore pubblico, insomma, uno Stato sempre più invadente che rischia di soffocare l'imprenditoria privata e una sana concorrenza. Come dice Ricolfi, stiamo diventando una sorta di società parassita di massa, un Paese che pensa di creare la crescita solo con l'assistenzialismo. E se i soldi dell'Europa non arrivassero?»

Sarebbe un disastro

«Si parla di 209 miliardi, nel maggio 2021 arriveranno 15 miliardi, il resto nel 2022 e 2023. Non sono fondi di cui disporre domani mattina. E molti fanno finta di non vederne i criteri. Ci sono 27 task force a Bruxelles per ciascun Paese, per vedere come si spendono i soldi e su quali progetti prioritari, controllando obiettivi, tempi e rendicontazione».

Sull'ultimo punto l'Italia non è proprio fortissima...

«Trovo scandaloso che ogni anno non usiamo questi fondi. È il momento di individuare in fretta le priorità, non dieci o venti, scegliamo: scuola, sanità, ambiente e cambiamenti climatici, che dovrebbero essere al centro dell'agenda del governo».

Il dibattito si è concentrato sui banchi con le rotelle...

«La priorità di un Paese normale è la scuola, la cultura digitale, la riduzione del gap educativo, l'edilizia scolastica, la formazione degli insegnanti. Non è accettabile che solo il 62% dei ragazzi concluda le scuole superiori e solo il 28% sia laureato. La pandemia rischia di creare una catastrofe educativa, con bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola per la crisi, aumentando un divario educativo già allarmante. Bisogna intervenire in fretta»

Diceva della sanità...

«Mai come oggi tutti hanno capito l'importanza della scienza e della ricerca. La pandemia ci ha reso consapevoli che il sistema sanitario è una priorità assoluta. Lo vediamo con Telethon. Medici, terapie intensive. Tutte cose chiare nella fase acuta, poi si è perso tempo. Un'altra priorità? Accelerare la digitalizzazione. Prenda la banda larga: lo faccio io, lo fai tu. Va avanti da 4 anni e siamo ancora a livelli clamorosamente arretrati»

E poi?

«Infrastrutture ed energia pulita, rinnovabili. Il clima del Dopoguerra aveva ridato un senso di unità nazionale. Viviamo un momento storico in cui bisogna recuperarlo. La crisi, come diceva Einstein, può essere una grossa fortuna, che porta progressi»

Ne è proprio sicuro?

«Purtroppo no, in Italia siamo di fronte anche a una crisi da incompetenza. Ma possiamo farcela. Il Covid è stato lo specchio delle fragilità del Paese. Siamo ancora in tempo per dire cosa fare, con quale governance, ma bisogna scegliere poche fondamentali priorità. Temo il 2023, anno delle elezioni, proprio quando dovrebbe arrivare il grosso delle risorse europee. Serve una politica di sostegno non a pioggia, da varare con urgenza e coraggio, cercando di coinvolgere le persone più responsabili e competenti, senza essere prigionieri dei partiti di appartenenza. Altrimenti smettiamola di parlare di spirito del Dopoguerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Luca Cordero di Montezemolo, 73 anni, è stato presidente e amministratore delegato della Ferrari, presidente della Fiat e fondatore e presidente della società Nuovo Trasporto Viaggiatori, Ntv. Ha guidato Confindustria, dal 2004 al 2008

Primo piano La seconda ondata la riforma

Medici di base, ospedali Il piano da 65 miliardi per cambiare la sanità

Speranza punta a una «rivoluzione del territorio»: più assistenza domiciliare e «Case della comunità» Per le scuole Sarà creata la figura dell'assistente sanitario a metà tra infermiere e tecnico di prevenzione

Alessandro Trocino

ROMA Ogni riforma evoca tagli. Ma questa volta i fondi ci sono, e tanti, e così la riforma della sanità italiana - attesa da anni - si prospetta come una vera rivoluzione. Il ministro Roberto Speranza sta lavorando da mesi a un piano organico da 65 miliardi, a coprire un arco di dieci anni, che chiede di essere finanziato parzialmente dal Recovery Fund (e, chissà, dal Mes). Il tentativo è trasformare l'emergenza Covid in un'opportunità, per modificare l'organizzazione sanitaria nel segno dei servizi territoriali.

Il documento - che il Corriere ha potuto leggere in anteprima - si chiama «Proposta di Piano sanitario Riforma e Resilienza». La versione 34, che contiene 23 progetti e slide, è stata inviata ieri al ministro per gli Affari europei Enzo Amendola, per avviare un iter di confronto con le Regioni e in Consiglio dei ministri, e in vista di un approdo finale in Europa. Da mesi al ministero si lavora a un modello di sanità circolare, nel quale il cittadino viene preso in carico dal sistema, gli ospedali saranno solo per pazienti gravi e i dati saranno messi in rete. Un progetto ambizioso che si concentra sulla medicina territoriale, del valore di 25-30 miliardi, mentre altrettanti sono destinati a un piano decennale di ammodernamento degli ospedali. Ma su questi fondi si giocherà una partita delicata, se è vero che solo l'altro giorno il premier ha stimato in soli 9 miliardi i fondi europei destinati alla sanità nel Recovery plan, ai quali si aggiungono i 4 del bilancio ordinario.

La crisi del sistema

La prima ragione della riforma è la presa d'atto che l'Italia è il Paese più anziano d'Europa e che ci sono 24 milioni di malati cronici. Le disomogeneità tra Nord e Sud sono enormi. I posti letto ogni mille abitanti per gli over 65 nelle Rsa sono 40 a Bolzano, 24 in Piemonte, 3 al Sud. Il decreto 70 del 2015 ha portato l'Italia ad avere il più basso numero di posti letto in Europa, senza però creare strutture sul territorio. Solo Veneto ed Emilia-Romagna hanno sviluppato modelli propri. Ora si vuole un modello nazionale.

La Casa della comunità

Finora il territorio è stato presidiato dai medici di famiglia. Ora si prevede la creazione di 6.000 Case della comunità (una ogni 10 mila abitanti in media). Strutture aperte 24 ore, dove si formeranno équipe con i medici di famiglia che lavoreranno gomito a gomito con infermieri e specialisti, avendo a disposizione strumenti di analisi, da ecografi a spirometri. La telemedicina consentirà di consultare i fascicoli sanitari dei pazienti e di curare a distanza. La Casa delle comunità diventeranno anche il luogo dell'integrazione socio-sanitaria.

Altro tassello, l'estensione dell'assistenza domiciliare. Finora copre il 4 per cento, si vuole arrivare al 10 per cento, come in Germania, soglia considerata ottimale. Terzo punto, gli Ospedali di comunità. Si tratta di strutture intermedie, molto più agili dei tradizionali ospedali: se ne prevedono 1.200, moduli da 25 posti per degenze brevi, da 8-10 giorni. Serviranno soprattutto nella fase post-ricovero. A questi si aggiungono hospice, consultori e centri per la salute mentale. Si vuole anche definire un nuovo sistema nazionale di protezione ambiente, salute e clima. Come mettere in rete il sistema? Con i Siot, Sistema di Integrazione Ospedali Territori. Ce ne sarà circa uno ogni Asl.

L'integrazione

A differenza del 118, i Siot saranno contattati soprattutto dagli operatori, che prenderanno in carico i pazienti per far sì che le persone siano accompagnate, dalla prevenzione alla cura. Per le scuole si prevede la creazione dell'assistente sanitario (ogni mille studenti), a metà tra infermiere e tecnico della prevenzione. Si vogliono inoltre sviluppare le farmacie dei servizi.

Il personale

La spesa per il personale sanitario si aggira sui 35 miliardi. Per attuare il piano, serve aumentarla di almeno 2 miliardi all'anno. Si sono perse negli ultimi anni 45 mila unità, si prevede di recuperarne 60 mila. Non sono tanto i medici il problema (ne abbiamo circa 10 mila, lo stesso numero della Germania). Mancano infermieri. Le Regioni non li assumono non tanto perché non ci sono soldi, ma perché non ci sono. Definendo piani e standard, si accelererà il processo di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Il ministro della Salute Roberto Speranza sta pensando a un piano per «rivoluzionare» la Sanità italiana

Il progetto, inoltrato al ministro per gli Affari europei Enzo Amendola, prevede la spesa di 65 miliardi di euro in un arco

di dieci anni, finanziato

in parte dal Recovery fund. Giuseppe Conte ha stimato in circa 9 miliardi

le risorse europee destinate alla Sanità

Il piano prevede

un modello di sanità circolare, basato sui territori e con gli ospedali (che saranno ammodernati) destinati ad accogliere solo i pazienti gravi

Uno dei punti cardine della riforma è l'estensione dell'assistenza domiciliare che ora copre solo il 4%: si punta a portarla

al 10% come

in Germania

La parola

SIOT

Si tratta dell'acronimo per Sistema di integrazione ospedali territori. Ne è previsto uno per ogni Asl. L'obiettivo è guidare

il paziente nel percorso di prevenzione o di guarigione. A differenza del 118 che è contattato dai cittadini, i Siot dovranno essere il punto di riferimento degli operatori per prendere in carico i pazienti

Foto:

Sul campo Un'operatrice sanitaria nell'ospedale di Casal Palocco, vicino a Roma Nella prima fase dell'emergenza sono stati molti i medici e

gli infermieri

contagiati.

In Italia, come

in altri Paesi, è lunga

la lista di chi ha perso la vita nelle fila del personale sanitario. Nei giorni scorsi c'è stata la prima vittima della seconda ondata: un dottore di Napoli

Foto:

Leggi gli approfondimenti e le analisi, guarda le foto e i video sull'emergenza Covid su www.corriere.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

Preparativi «segreti» (e super commissari) per le opere del Fondo Ue

Il piano italiano e la segretezza imposta da Palazzo Chigi
Federico Fubini

La lenta cottura del piano italiano per i fondi di Next Generation EU è circondata di una tale riservatezza, che i funzionari coinvolti hanno dovuto accettare regole precise. Persino a chi lavora direttamente sui progetti non è permesso portare con sé né di stampare una sola pagina dai computer di Palazzo Chigi, dove si trovano i materiali. Gli stessi dirigenti coinvolti della Ragioneria o del ministero dell'Economia hanno accesso ai documenti solo quando si trovano nelle sale della Presidenza del Consiglio. Così almeno risulta al «Corriere» dopo una consultazione di varie persone qualificate.

Tanta segretezza non è sorprendente. Certi progetti sull'ambiente o il digitale possono avere impatti di mercato per le aziende quotate chiamate a collaborare. Soprattutto, sin dall'inizio la stesura dei piani italiani per investire i 209 miliardi di NextGen EU - il Recovery Plan - è stata condizionata dalle condizioni politiche a Roma. C'è da tenere a bada la fame di spesa clientelare sempre pronta a riemergere nella politica romana, anche nel Movimento 5 Stelle. E poiché proprio M5S non si fida molto di Roberto Gualtieri, il ministro dell'Economia del Partito democratico, il progetto non poteva essere affidato per intero al dicastero finanziario come accade in Spagna o in Francia. Per questo Giuseppe Conte ha trovato un compromesso che rafforza i suoi poteri di premier sul Recovery Fund: i preparativi formalmente spettano al Comitato interministeriale Affari europei (Ciae), che risponde al ministro del settore Enzo Amendola e non ha mai funzionato prima. L'insuccesso di questo organismo a sua volta ha comportato che tutti i ministeri andassero consultati e candidassero centinaia di progetti vecchi e nuovi fra i più disparati.

Il primo lavoro per arrivare a una sintesi coerente spetta ora al «comitato tecnico di valutazione» del Ciae: un gruppo ristretto di alti funzionari fra cui il capogabinetto di Amendola Fabrizio Lucentini, il consigliere economico di Conte Riccardo Cristadoro (proveniente da Banca d'Italia), il capo della segreteria tecnica di Conte Federico Giammusso, il capoeconomista del Tesoro Riccardo Barbieri Hermitte e le dirigenti della Ragioneria Nunzia Vecchione e Alessandra Dal Verme. Queste persone negli uffici della presidenza del Consiglio hanno sotto gli occhi - non in mano - i progetti candidati e li selezionano, assemblandoli. Da subito è parso chiaro che per loro è più facile impegnare al meglio i 77 miliardi previsti per i progetti verdi, un'area dove aziende partecipate dallo Stato come Enel o Snam hanno competenze notevoli; più difficile invece strutturare i 40 miliardi di investimenti previsti nel digitale, dove l'Italia è molto meno competitiva.

C'è però un problema anche più grande da risolvere: mettere l'amministrazione in grado di eseguire i progetti in tempi accettabili e rendere l'Italia credibile a Bruxelles in questo. Oggi non lo è. Il decreto Semplificazioni approvato in estate non basta, tanto meno dopo il passaggio in parlamento a settembre che lo ha complicato e diluito. Ma lo schema di piano nazionale da inviare a Bruxelles - al più presto in gennaio, al più tardi il 30 aprile - prevede obbligatoriamente un capitolo sui meccanismi di governo per eseguire i progetti. L'Italia sarà giudicata dalla Commissione anche su questo. Conte si è dunque rivolto alla struttura di Palazzo Chigi perché trovi una soluzione.

Tutto avviene in un clima di segretezza che un addetto ai lavori definisce «ossessivo», ma sembra certo che il premier abbia chiesto a Roberto Chieppa di stendere un piano. Questi,

segretario generale di Palazzo Chigi, penserebbe per ogni grande investimento alla nomina di responsabili di progetto con poteri straordinari d'intervento in caso di stallo o conflitto fra amministrazioni: in pratica, una squadra di super-commissari del Recovery Fund. Inoltre una «conferenza dei servizi» (un tavolo delle amministrazioni coinvolte) sarebbe vincolato a lavorare su tempi certi. «È in effetti in corso una riflessione su queste questioni - dice Chieppa - e mi sono messo a disposizione per elaborare qualche idea». Resta da capire se la mediazione di Conte finisca per spostare i poteri di spesa dei 209 miliardi dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stesura

Sin dall'inizio la stesura dei piani italiani per investire i 209 miliardi di NextGen EU - il Recovery Plan - è stata condizionata dalle condizioni politiche del governo

La preparazione del piano è circondata da enorme riservatezza. Anche a chi lavora più direttamente sui progetti, non è permesso di portare con sé né anche solo di stampare alcuna carta dai computer di Palazzo Chigi dove i materiali sono raccolti. Persino i dirigenti della Ragioneria o del ministero dell'Economia coinvolti hanno accesso ai documenti da analizzare solo quando si trovano nelle sale della Presidenza del Consiglio

Foto:

Sul sito web
del Corriere,
nel canale Economia,
tutti gli aggiornamenti e i dati sul tema del lavoro

Licenziamenti, i sindacati chiamano il premier

Cgil, Cisl e Uil: proposte finora insufficienti su blocco e cassa integrazione
Enrico Marro

ROMA La patata bollente del blocco dei licenziamenti potrebbe passare nelle mani di Giuseppe Conte. Il presidente del consiglio sta valutando la richiesta di Cgil, Cisl e Uil dopo il fallimento della trattativa, nella notte fra mercoledì e ieri, con i ministri dell'Economia e del Lavoro, Roberto Gualtieri e Nunzia Catalfo. I due avevano proposto di estendere il blocco dei licenziamenti fino al 31 gennaio 2021, per allinearli alla scadenza dello stato di emergenza. Ma secondo i sindacati il blocco deve andare «di pari passo», come dice la leader della Cisl Annamaria Furlan, con la proroga della cassa integrazione, che lo stesso governo è pronto a concedere con la formula di ulteriori 18 settimane utilizzabili fino alla fine del prossimo giugno.

In sostanza, secondo Cgil, Cisl e Uil, il blocco dovrebbe arrivare fino al 21 marzo per le aziende che stanno esaurendo la cig (terminerà a metà novembre per quelle che la stanno usando tutta) e che continueranno con le ulteriori 18 settimane, mentre il blocco dovrebbe andare oltre questa data per le imprese che invece avranno ancora settimane di cig da consumare fino a giugno. Un orizzonte troppo lontano, per Gualtieri, che dispone al momento di non più di 5 miliardi per la cig (bastano per le 18 settimane in più). Ma soprattutto il governo non vorrebbe tenere ingessato il mercato del lavoro troppo a lungo, col rischio di creare una bolla che esploderebbe con la fine del blocco, dando il via a un'ondata di licenziamenti. I sindacati sottolineano invece che il pericolo di un dramma sociale è già presente, visto l'aggravarsi del contagio. A maggior ragione, sostengono Landini (Cgil), Furlan (Cisl) e Bombardieri (Uil) vanno prorogati a lungo cig e blocco dei licenziamenti.

I dati Inps segnalano intanto che nei primi 7 mesi del 2020 le assunzioni sono crollate del 38% mentre la Fondazione studi dei consulenti del lavoro dice che «circa un milione di posti di lavoro» potrebbero andare persi nel 2020 nelle piccole e medie imprese. Il governo dovrà sciogliere i nodi con un decreto legge prima della fine dell'attuale proroga, a metà novembre. Per questo la convocazione di sindacati e associazioni imprenditoriali allo stesso tavolo potrebbe arrivare in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-38

per cento assunzioni nei primi sette mesi del 2020 rispetto all'anno prima

La data

La proposta del governo di una proroga del divieto di licenziare fino al 31 gennaio, a oggi data indicata per la fine dello stato emergenza, non è sufficiente per i sindacati, che chiedono al premier il blocco fino al 31 marzo

Cedole: crescono i dubbi Bce, ma gli istituti rischiano la fuga degli investitori

Luca Davi

Cedole: crescono i dubbi Bce, ma gli istituti rischiano la fuga degli investitori -a pag. 19

Solo a dicembre si capiranno le intenzioni della Bce sul tema dell'erogazione dei dividendi delle banche europee. Perché solo a quel punto, si ritiene a Francoforte, si potrà avere maggiore visibilità sull'andamento dell'epidemia, sul futuro delle economie europee e sulle traiettorie dei piani di conservazione del capitale degli istituti.

La misura precauzionale varata da marzo da Bce nel pieno dello scoppio della pandemia - e poi prorogata in luglio fino a fine di dicembre - continua a generare dubbi e incertezze tra gli osservatori. Ma sta anche alimentando una tensione neanche troppo sotterranea tra vigilante e vigilati. «Penso che debba esserci maggiore equilibrio sul tema - ha detto nei giorni scorsi il numero uno del colosso spagnolo Bbva, Onur Genç - La decisione spetta ai regolatori ma noi ci attendiamo che nel 2021 il divieto venga tolto».

La posizione delle banche, del resto, è chiara: senza dividendi il settore perde appeal agli occhi degli investitori globali. E il mantenimento della raccomandazione *erga omnes* rischia di punire oltre modo un settore già sufficientemente messo alla prova. Dall'inizio della pandemia, il settore delle banche europee (Stoxx 600 banks) ha perso del resto circa il 40% del suo valore, contro il 12% circa dello Stoxx 600 europeo nel suo complesso. E oggi le banche del Vecchio Continente valgono in media il 40% del loro valore di libro.

In un universo dove gli investitori per loro natura fanno selezione, a vincere è chi remunera il capitale mentre a perdere sono gli altri. E in questo senso le banche sono oggi uno dei segmenti meno appetibili. Secondo i dati della Federazione bancaria europea (Ebf), i pagamenti dei dividendi bancari sono scesi a livello globale del 39% nel primo semestre, rispetto al -23% della media del resto dell'industria. Ma va peggio nel caso delle banche europee, che hanno registrato un calo dei dividendi dell'86%, il doppio rispetto a quello (-44%) delle altre società.

Il pressing su Francoforte è dunque fortissimo. E si misura nelle esternazioni in arrivo da molti dei grandi colossi bancari. Da Barclays a SocGen, diversi gruppi hanno alzato la voce per esprimere il loro dissenso e spingere verso un alleggerimento giudicato vitale per il comparto. Altri, come Santander, stanno ragionando sulla possibilità di pagare un dividendo in azioni (scrip dividend), in linea con gli inviti Bce. «La raccomandazione di uno stop al pagamento dei dividendi è e deve essere eccezionale», è stato a luglio il monito della Ebf. Che ha chiesto chiarezza su «chi può pagare cosa e quando, sulla base di criteri oggettivi chiaramente definiti». «Sarebbe stato inappropriato (distribuire i dividendi, ndr) in un momento di grande incertezza mentre i governi stavano fornendo garanzie per miliardi», ha ammesso da parte sua a inizio ottobre Jean Pierre Mustier, numero uno dell'Ebf nonché ceo di UniCredit, che però ha ribadito come ora gli investitori vogliono «avere più visibilità sui principi che vorrà applicare la Bce».

Si vedrà. La convinzione diffusa sul mercato è che, al netto di peggioramenti tali da generare un'elevata incertezza sulle prospettive patrimoniali delle banche, il braccio della Supervisione bancaria decida di tornare alla prassi consueta, che prevede il via libera alla distribuzione di dividendi sulla base di un'analisi caso per caso. L'eterogeneità tra le diverse policy negli accantonamenti negli ultimi trimestri e le diverse solidità patrimoniali fanno propendere per

questa ipotesi. In questo quadro, la Vigilanza valuterebbe con attenzione traiettoria ed equilibrio tra accantonamenti prudenziali e cuscinetti patrimoniali delle singole banche. L'obiettivo è evitare che un "liberi tutti" possa portare le banche a sbilanciarsi in una corsa alla remunerazione con il rischio di indebolire le dotazioni patrimoniali proprio mentre le nuvole all'orizzonte si accumulano.

Ma sarà davvero così? A Francoforte nessuno oggi vuole sbilanciarsi. Troppe sono le incertezze sullo scenario futuro e sui rischi di revisione al ribasso a livello macro a causa della riacutizzazione della pandemia. E proprio perché non c'è alcuna volontà di creare false attese, in Vigilanza si ribadisce come tutte le opzioni siano al momento sul tavolo, inclusa anche un'eventuale proroga della raccomandazione, qualora l'andamento della pandemia lo richiedesse. Perché è vero che c'è la piena consapevolezza del fatto che il veto sui dividendi sia un problema per il settore, e di come questo sia uno strumento eccezionale e assolutamente temporaneo. Ma, di converso, c'è anche la convinzione che i mali del settore, e il relativo calo delle quotazioni, non siano da ricondurre solo al divieto di erogare utili. «Il settore bancario europeo non era particolarmente attraente anche prima della nostra raccomandazione sui dividendi - ha detto Andrea Enria in una recente intervista all'Handelsblatt - Ciò è dovuto alla bassa redditività, ai costi elevati, alla mancanza di modelli di business sostenibili di alcune banche e agli investimenti insufficienti in nuove tecnologie». Gli schemi di garanzie dei Governi, a cui si sono accompagnate le manovre di allentamento delle regole prudenziali decise dalla Bce, servivano a favorire prestiti «a famiglie e imprese, non a compensare gli azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi Fonte: Bloomberg Fonte: Ebf Dividendi distribuiti l'anno scorso dei principali gruppi bancari e assicurativi europei. Valori in miliardi di euro BNP 3,8 Allianz Se 3,7 Intesa 3,4 Axa 3,2 Santander 3,1 Ing 2,7 Zurich Insur. 2,5 Credit Agricole 2,0 Societe Generale 1,9 Generali Ass. 1,5 BBVA 1,4 Unicredit 0,6 Commerzbank 0,3 Deutsche Bank 0,2 LE CEDOLE 2019 Var. % del II trim. 2020 sul II trim.2019 LA DIETA DEI DIVIDENDI MONDO. Tutti i settori -23 MONDO. Settore "nanzionario -39 AREA EURO. Tutti i settori -44 AREA EURO. Settore "nanzionario -86 La fotografia

La fotografia

Il fintech nuova frontiera per definire i veri confini tra pubblico e privato

Paolo Savona e Umberto Tombari

Il fintech nuova frontiera per definire i veri confini tra pubblico e privato -a pagina 25

Dalla crisi del 2008 si è riaffermata una crescente presenza dello Stato nell'economia dopo l'inversione registratasi a cavallo degli anni 1980 con le politiche della Signora Thatcher e del Signor Reagan, riaccendendo il dibattito sui confini tra il diritto privato e il diritto pubblico.

È ormai diffusa la consapevolezza che la dicotomia tra queste due grandi sfere del diritto (giunta al suo apogeo nell'Ottocento) abbia perso gran parte del proprio valore e si muova su un piano meramente stipulativo e di primo orientamento.

Se rimanessimo nell'ambito delle concezioni maturate nella storia del pensiero in materia perderemo contatti con la realtà di mercato che si va affermando a seguito dell'incalzare delle innovazioni tecnologiche, che generano una discontinuità anche nel trattamento normativo dei contratti, dove la presenza pubblica si va ampliando.

La nostra tesi è che la ridefinizione dei nuovi confini tra pubblico e privato, nonostante l'allentamento della globalizzazione economica, debba avvenire, innanzitutto, nell'ambito della finanza digitale, che realizza una globalizzazione extraterritoriale, nell'infosfera; le norme e i regolamenti sovranazionali divengono sempre più invasivi nell'architettura giuridica interna, in modo non sempre meditato, ma seguendo le influenze dominanti di Stati leader e di gruppi di potere economico. Di fronte alle innovazioni finanziarie criptate, i compiti ai quali il legislatore italiano e quello comunitario devono attendere sono complessi, ma non eludibili se si intende consentire un'attività di vigilanza finanziaria che tenga conto delle tecnologie che usa il settore privato e che il settore pubblico tarda a incorporare nelle sue politiche e nel suo processo decisionale.

In questo cangiante momento storico, i mercati bancario, finanziario e assicurativo sono comunque - e da tempo - il vero laboratorio ed il banco di prova dei nuovi rapporti tra diritto pubblico e diritto privato, comprensivo anche e in primo luogo del "diritto privato regolatorio" in materia di impresa e di contratti.

In altri termini, queste regole del mercato sono e devono essere, al contempo, regole privatistiche e pubblicistiche o comunque nuove forme di intervento normativo che unisca entrambe le sensibilità e le prospettive.

L'impresa privata e gli interessi privati dei risparmiatori e degli investitori devono essere disciplinati e protetti dalla "mano visibile del diritto" (chiamata a correggere, innanzitutto, i c.d. fallimenti del mercato), in un orizzonte di tutele anche pubblicistiche.

Del resto, proprio in questi settori si diffondono, a partire dall'inizio degli anni Settanta del secolo scorso e in parallelismo con la contrazione di modelli di intervento pubblico diretto, forme di regolazione economica di origine statunitense. Sono le c.d. autorità amministrative indipendenti, chiamate a regolare anche specifici ordinamenti sezionali quali, in primo luogo, il mercato finanziario e quello bancario.

Ed è sempre in questi settori che si è plasticamente manifestato il passaggio dallo Stato gestore allo Stato regolatore, ossia ad uno Stato che svolge per lo più un'attività disciplinare, riferita essenzialmente ad ambiti di attività svolte dai privati, di cui attraverso la regolazione vengono poste le condizioni di funzionamento efficiente.

Si ritorna, allora, alla domanda iniziale ossia se in questi settori nevralgici per il Paese e per l'Unione europea si pongano nuovi compiti per il legislatore italiano e comunitario.

Se la finanza digitale è sempre più rilevante e se l'odierno sistema finanziario, complessivamente considerato, realizza, per definizione, il collegamento tra "unità in surplus" e "unità in deficit" attraverso l'intermediazione bancaria e il mercato dei capitali, allora perché non pensare - oggi a livello italiano e domani magari su un piano europeo - ad una regolamentazione unitaria e ad un Codice Unitario, ossia ad una sorta di Testo Unico del diritto del sistema finanziario, bancario e assicurativo (riprendendo un'antica idea di Carlo Azeglio Ciampi)?

E in questo mutato scenario il Testo Unico/Codice unitario non dovrà essere una mera riproposizione (meglio coordinata) di vecchi contenuti, ma dovrà aprirsi al "nuovo" e prendere in centrale considerazione la finanza digitale in tutte le sue forme e declinazioni.

Siamo in presenza di una avvincente sfida - culturale, prima ancora che legislativa - per ripensare e sperimentare nuovi confini e nuovi rapporti tra diritto privato e diritto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO GLOBALE

Visco: la crisi colpirà anche le banche

Il Governatore: l'emergenza è uno shock che farà vittime tra qualche istituto estero Massima attenzione anche all'indebitamento elevato delle imprese non finanziarie

Daide Colombo

Ci sono anche le banche tra le potenziali vittime dello shock pandemico. L'allarme è stato lanciato dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. La prevedibile crescita dei crediti deteriorati, ha detto Visco intervenendo a una videoconferenza sulla stabilità finanziaria organizzata con l'Università Bocconi, deve spingere gli istituti a «incrementare gli accantonamenti». Massima attenzione, inoltre, va rivolta anche all'alto indebitamento delle imprese non finanziarie.

-a pag. 4

Roma

La crisi generata dall'epidemia non è ancora finita. Anzi è in piena ripresa e ha già causato delle «eredità proprie» che vanno affrontate subito perché potrebbero minacciare «la stabilità finanziaria nel medio periodo». E lo choc potrebbe colpire sia le imprese sia le banche a livello internazionale. È un invito ad agire senza farsi prendere dal panico quello lanciato ieri da Ignazio Visco in occasione della videoconferenza su "Stabilità Finanziaria e Regolamentazione" organizzata con l'Università Bocconi.

La prima eredità, ha osservato il Governatore, è la difficoltà nel fare le scelte giuste per l'exit strategy dalle ingenti misure di politica monetaria e fiscale messe in campo. Bisogna evitare - è stato il ragionamento - che una rimozione troppo rapida del sostegno crei un effetto di razionamento del credito che può a sua volta mettere a repentaglio la velocità della ripresa. La seconda eredità è l'alto indebitamento delle imprese non finanziarie, che apre una sfida a medio termine: «Potrebbe portare a problemi di eccesso di debito generalizzato che ridurrebbe gli investimenti, indebolirebbe la competitività e ostacolerebbe la crescita economica». In questa prospettiva secondo Visco sarebbero necessarie «misure di rafforzamento del capitale da parte dei governi per ridurre la leva finanziaria delle imprese e aumentare la loro capacità di pagare i debiti». E sarà necessario, per un utilizzo efficace dei fondi pubblici, istituire «procedure che effettivamente separino, in uno scenario in rapida evoluzione, le aziende meritevoli di sostegno da quelle non più vitali».

Tra le potenziali vittime dello choc pandemico ci sono anche le banche - ha poi aggiunto il governatore, facendo riferimento al sistema del credito a livello europeo e globale. Le banche «sono entrate nella crisi con una posizione di capitale e di liquidità più forte rispetto al passato» e le autorità di vigilanza hanno preso delle misure straordinarie, fino all'intervento precauzionale che ha portato alla non distribuzione dei dividendi. Ora però la prevedibile crescita dei crediti deteriorati deve spingere gli istituti «a incrementare gli accantonamenti» non nascondendo gli Npl, mentre in Europa servono iniziative forti, come il varo di veicoli appositi per gestire questi crediti non performing. Visco è stato molto esplicito sull'idea di "bad bank" a livello europeo: «Potrebbero essere valutate favorevolmente - ha detto - proposte che prevedano anche la possibilità per investitori privati di partecipare al capitale di queste società». Ma dalla crisi - ha poi aggiunto - bisogna uscire affrontando tutti i nodi irrisolti della regulation bancaria dell'Unione: dall'armonizzazione delle procedure di liquidazione per gli intermediari di piccole e medie dimensioni, anche attraverso la possibilità di utilizzare fondi comuni per condurre liquidazioni ordinate, fino al completamento della

creazione di un sostegno al Fondo di risoluzione unico come parte del quadro di gestione delle crisi.

Un altro fattore di rafforzamento, ovvero le operazioni di consolidamento dei gruppi bancari, è stato invece indicato dalla vice direttrice generale, Alessandra Perrazzelli, intervenuta alla presentazione del rapporto annuale dell'Aibe. È bene che l'Italia «possa avere due-tre grossi gruppi bancari che abbiano la resilienza per andare avanti e la capacità di investire in tecnologia in maniera cospicua e possano essere un grande vettore di creazione di valore industriale». Un cambiamento tanto più necessario a fronte della pandemia «e quindi della maggior difficoltà che le banche incontreranno». In ogni caso, ha concluso la Perrazzelli, la Banca d'Italia continuerà a monitorare la situazione, valutando l'impatto del Covid sull'andamento del Pil e sulle prospettive future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Davide Colombo Edizione chiusa in redazione alle ore 22

Foto:

imagoeconomica

Ignazio Visco. -->

Il Governatore è intervenuto alla videoconferenza su "Stabilità Finanziaria e Regolamentazione" organizzata dall'Università Bocconi.

PREVIDENZA

Pensioni, slitta lo scudo anti recessione Piano Catalfo a rischio: costa 3 miliardi

Consulta: contributo di solidarietà sugli assegni più alti solo per tre anni
Davide Colombo Marco Rogari

L'appuntamento con la nuova clausola anti-recessione per le pensioni è destinato a essere rimandato almeno di un anno. I costi dell'intervento annunciato dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che al lordo degli effetti fiscali potrebbero arrivare fino a 2,5-3 miliardi nel 2023 (per poi salire negli anni successivi), e le valutazioni sul meccanismo di salvaguardia già in vigore dal 2015, che resterà ancora in funzione per il prossimo anno, hanno aperto una discussione tra i tecnici del Governo. Il confronto dovrebbe portare a un congelamento della misura immaginata da Catalfo. Via libera intanto della Consulta al raffreddamento della perequazione degli assegni più elevati all'inflazione per il triennio 2019-2021. Stop invece a soli tre anni, sui cinque previsti, per il contributo di solidarietà sugli assegni superiori ai 100mila euro lordi annui.

Colombo, Rogari -a pag. 3

ROMA

L'appuntamento con la nuova clausola anti-recessione per le pensioni è destinato ad essere rimandato almeno di un anno. I costi non trascurabili dell'intervento annunciato nei giorni scorsi dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che al lordo degli effetti fiscali potrebbero arrivare fino a 2,5-3 miliardi nel 2023 (per poi salire negli anni successivi), e le valutazioni sul meccanismo di salvaguardia già in vigore dal 2015, che resterà in ogni caso ancora in funzione per il prossimo anno, hanno aperto una discussione tra i tecnici del Governo. Un confronto che, a meno di ripensamenti, dovrebbe portare a un sostanziale congelamento della misura immaginata da Catalfo (e garantita ai sindacati nell'ultimo round sulla previdenza) per sterilizzare in via permanente gli effetti negativi della caduta del Pil sulla rivalutazione del montante contributivo, agendo già sul testo finale della legge di bilancio, atteso in Parlamento tra fine ottobre e inizio novembre.

A parere di molti esperti del governo, a cominciare da quelli del Mef, il problema dell'impatto della recessione sugli assegni pensionistici non si porrebbe prima del 2022 (e neppure con certezza). Perché l'attuale salvaguardia non eviterebbe la "penalizzazione" ma la rinvierebbe comunque sotto forma di decurtazione delle rivalutazioni positive degli anni successivi a partire dal 2023, visto che chi andrà in pensione nel 2022 non farebbe di fatto in tempo a subire "penalizzazioni". Nessuna necessità di agire subito, quindi. E il rinvio eviterebbe anche di mettere in allarme a Bruxelles, sempre vigile sull'andamento della nostra spesa pensionistica .

Secondo i tecnici del governo, attualmente la norma del 2015 (legge 109 di conversione del dl 65), che prevede la salvaguardia da un effetto recessione sul coefficiente di rivalutazione del montante contributivo, sarebbe dunque valida anche per i pensionati che usciranno dal mercato del lavoro nel 2021. Il provvedimento era stato adottato dall'Esecutivo Renzi in vista di una media quinquennale negativa che si sarebbe determinata sull'anno 2015 (-0,2% in termini nominali; -0,4% in termini reali) a seguito della seconda recessione innescata dalla crisi dei debiti sovrani del 2011-2012. Si fissò pari a uno il tasso annuo di capitalizzazione in caso di valore negativo dell'indice alla base del meccanismo di valorizzazione dei montanti contributivi e, per conseguenza, delle pensioni, che è in vigore dalla riforma Dini (legge

335/1995). Dopo l'introduzione della moneta unica, il Pil quinquennale è andato in negativo solo nel 2015 in termini nominali, ovvero quelli validi per il calcolo contributivo, mentre in termini reali, al netto del deflatore, l'episodio si è verificato cinque volte: dal 2012 al 2015 e poi nel 2018.

L'ipotesi di spostare il momento della "messa a regime" di questa salvaguardia alla manovra 2022, determinerebbe una coincidenza con le nuove misure di flessibilità allo studio per il dopo "Quota 100", in vigore fino al 2021. Mentre per il requisito di "vecchiaia" dal 1° gennaio 2021 e fino a tutto il 2022 la soglia rimarrà invariata a 67 anni, sulla base delle stime sulla speranza di vita comunicate da Istat al ministero del Lavoro lo scorso anno. Anche su questo parametro nel 2017 sono state introdotti ritocchi al criterio di calcolo per superare la "turbolenza statistica" determinata dall'eccesso di mortalità registrata nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,5-3 miliardi

Il costo

Un aggiustamento a regime della clausola di salvaguardia dei montanti contributivi dagli effetti di un Pil nominale negativo nella media quinquennale potrebbe costare quasi 3 miliardi lordi entro il 2023,

e oneri maggiori in seguito

-0,2%

Il Pil negativo

Il provvedimento era stato adottato dall'Esecutivo Renzi in vista di una media quinquennale negativa che si sarebbe determinata sul 2015 (-0,2% in termini nominali; -0,4% reali) a seguito della recessione innescata dai debiti sovrani

67 anni

Requisito di vecchiaia

Il requisito per la pensione di vecchiaia dal 1° gennaio 2021 e fino al 31 dicembre 2022 la soglia rimarrà invariata a 67 anni, sulla base delle stime sulla speranza di vita comunicate da Istat al ministero del Lavoro lo scorso anno.

IMPRESE

Coop di produzione e servizi, ricavi 2020 in caduta del 13%

Il settore con 17 miliardi di ricavi e 154mila addetti presenta le stime post covid I rientri già in atto Zini: «Il lavoro all'estero è stato una tomba per molti»

Natascia Ronchetti

Bologna

Chiedono lo sblocco dei cantieri, grandi piani di investimenti sulla sanità e sull'ammodernamento dell'edilizia scolastica, la fine di una politica delle gare improntata al massimo ribasso, una prospettiva di medio e lungo periodo che abbia al centro la creazione di posti di lavoro. Poi puntano i riflettori sul mercato interno. «Lavorare all'estero è stata la tomba per non poche imprese - dice Carlo Zini, presidente di Legacoop Produzione e servizi -. Per tanti anni abbiamo pensato che l'internazionalizzazione fosse la soluzione a tutti i problemi ma ci siamo accorti che dobbiamo rimettere in moto il mercato domestico, senza il quale non si può ripartire. E noi siamo pronti a investire, anche indebitandoci se l'obiettivo è la salvaguardia dell'occupazione in una prospettiva di crescita». Zini è ai vertici di Cmb di Carpi (costruzioni di ospedali e grandi infrastrutture). Una delle maxi-coop (578 milioni di fatturato) che si preparano all'appuntamento, il 27 e il 28 ottobre a Bologna, con l'assemblea nazionale di Legacoop Produzione e servizi, vale a dire una galassia di oltre 2.500 imprese cooperative concentrate soprattutto in Emilia-Romagna, tra costruzioni, industria, logistica, ristorazione collettiva. Una potenza da quasi 17 miliardi di fatturato e oltre 154mila addetti, dove sveltano colossi, 155 gruppi capaci di sviluppare il 50% del volume d'affari totale. Nomi come Sacmi (Imola, impianti per l'industria ceramica e per il packaging, 1,1 miliardi di fatturato), Cefla (Imola, leader mondiale nell'impiantistica per gli odontoiatri, con un valore della produzione che sfiora i 600 milioni), Camst (Villanova di Castenaso, a Bologna, un volume d'affari di 785 milioni). Tanti affondano le loro radici nei primi del Novecento.

Tutti sono pronti a investire, nonostante la pandemia abbia picchiato duro, tanto da portare la perdita economica media stimata per il 2020 al 13,3%, con picchi del 33,6% per la ristorazione collettiva, del 36,6 per il trasporto persone, del 20% per le costruzioni. Sono pronti anche ad aprire al salario minimo: «Il dumping contrattuale è un problema», dice Zini. E a recuperare terreno in Italia. «Perché è vero che le nostre principali eccellenze sono vocate all'internazionalizzazione - spiega Zini - ma la crisi attuale impone anche una correzione di rotta di fronte alle carenze del mercato interno, di cui quasi tutte le nostre associate hanno bisogno. Nonostante in Italia scontiamo il prezzo dei tempi lunghi di pagamento da parte della Pa, all'estero ci sono problemi di contesto che rendono più rischioso operare». Un esempio è quello di Cmc di Ravenna, gigante delle costruzioni con uno storico profilo internazionale.

Una vocazione a operare all'estero (Asia, Africa, Medio Oriente) che non lo ha messo in sicurezza. Alla fine del 2018 è stato costretto al concordato preventivo (l'omologa del Tribunale romagnolo è arrivata nel maggio scorso): schiacciato da un debito chirografario di 1,8 miliardi ha da poco imboccato la strada della ripresa. Zini si prepara a cedere la guida dell'associazione a Gianmaria Balducci, presidente di Cefla, che oltre che nell'impiantistica per gli odontoiatri opera nel settore del finishing (macchinari per la finitura del legno, tra i suoi clienti figura Ikea), dell'impiantistica elettrica e idraulica, della cogenerazione. E che, con duemila dipendenti, si appresta a entrare nel mondo del medicale. «La tendenza a investire in Italia è già in atto, il reshoring è diffuso anche in alcuni nostri settori - dice Balducci -. Noi, anche per l'approvvigionamento, ci stiamo organizzando per avere una filiera interamente

nazionale. E abbiamo dismesso una produzione che avevamo in Cina». Per Cefla la semestrale si è chiusa con una flessione dei ricavi del 15%. «Contiamo, alla fine del 2020, di confermare questa diminuzione, auspicando che non scatti un nuovo lockdown - spiega Balducci -. Anche perché le attività produttive, se gestite bene, possono garantire un ottimo livello di sicurezza. Puntiamo a cogliere nuove opportunità. Del resto la cooperazione ha nel proprio Dna uno sguardo proiettato sul medio e lungo periodo». La pandemia, dicono le coop, sta trasformando d'altronde anche il modo di affacciarsi sui mercati esteri. "Oggi, con le difficoltà negli spostamenti, devi essere strutturato con sedi decentrate: ed è questo che fa la differenza", dice Paolo Mongardi, presidente di Sacmi, che con 4.600 dipendenti tra Italia e resto del mondo sviluppa l'85% del proprio fatturato all'estero. «Ma l'Italia - prosegue Mongardi - resta strategica: è qui che mostriamo la nostra forza sul piano dell'innovazione». È fondamentale, il mercato interno, anche per Camst, che a causa del Covid - tra chiusura delle scuole e lockdown - chiuderà il 2020 con un calo di circa il 35%. Questo nonostante il gruppo bolognese abbia, da alcuni anni, puntato anche sull'estero. In Danimarca, Spagna e Germania, ha rilevato le quote di maggioranza di società di ristorazione collettiva; in Svizzera ha aperto una sede.

«Lo smart working cambierà il mercato - osserva il presidente di Camst Francesco Malaguti - e stiamo cercando di innovare il servizio per rispondere alle nuove esigenze. La novità è che adesso dialoghiamo con le istituzioni, con le aziende con le scuole per cercare soluzioni che non sono solo e necessariamente le mense aziendali. Per questo puntiamo sulle nuove tecnologie digitali, su app che consentono di riorganizzare il servizio. Oggi è necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2.500

Le imprese

Legacoop Produzione e servizi è una galassia di oltre 2.500 imprese cooperative di costruzioni, industria, logistica, ristorazione collettiva.

17 miliardi

Il fatturato

Le aziende di Legacoop Produzione e servizi hanno un fatturato aggregato di quasi 17 miliardi, oltre 154mila addetti

-13,3%

Il calo dei ricavi nel 2020

La perdita di ricavi è stimata per il 2020 al 13,3%, con picchi del 33,6% per la ristorazione collettiva

Foto:

Legacoop Produzione e servizi. --> Oltre 2,500 imprese che danno lavoro a 154 mila addetti

Dossier

Milano perderà ogni notte 2 milioni di euro

Ettore Livini

a pagina 6 MILANO - Il coprifuoco, burocraticamente parlando, è iniziato a Milano solo ieri. La Notte Spa però quello strana economia fatta di tassisti, cinema, teatri, discoteche, chioschi (e spacciatori) che inizia a muoversi quando fa buio - ha già iniziato a perdere colpi da qualche giorno. «Appena i contagi sono tornati a salire, la gente ha smesso di girare la sera - racconta amaro Oreste Caselli, che da 18 anni batte le strade della città in servizio notturno con il suo taxi -. La clientela business si è volatilizzata, da inizio ottobre ho fatto quattro ricevute e viaggio con un calo d'incassi del 70%». Non è il solo "nottambulo" a leccarsi le ferite. L'orologio della pandemia è tornato indietro verso l'era del lockdown. E l'economia della notte, la prima vittima collaterale del coprifuoco anti-Covid, si ritrova - dopo la timida ripresa estiva - sull'orlo del baratro.

Il divieto di circolazione dalle 23 alle 5 costa 40 milioni di euro al mese solo a bar e ristoranti meneghini. Se la misura fosse estesa a tutta l'Italia «si aprirebbe una voragine di 1,3 miliardi», calcola la Federazione italiana pubblici esercizi. «Noi lavoriamo soprattutto in tarda serata e i nostri incassi sono crollati del 70% in pochi giorni» dice Micaela Mainini, titolare (alla terza generazione) dello storico locale Jamaica di Brera. "Chiusura 3 di notte" recita il tabellone degli orari. Ora non più. «La gente è spaventata dalle notizie che ascolta in tv - aggiunge Mainini -. L'altra sera c'era un compleanno per 20 persone, ben distanziate e prenotato da tempo. Sa cosa è successo? Si sono presentati in otto!». I suoi dipendenti aspettano la cassa integrazione di luglio, i "ristori" annunciati dal governo per i locali del centro storico non sono mai arrivati perché mancano i decreti attuativi. «E se è in difficoltà un locale conosciuto come il nostro si immagina gli altri», conclude sconsolata Mainini. La chiusura forzata alle 23 della Notte Spa è una mazzata anche per i cinema. «A settembre avevamo preso una boccata d'ossigeno con un calo del 58% degli spettatori contro il - 80% di giugno», dice Lionello Cerri, amministratore delegato di Anteo Spa. La festa però - se festa si può dire - è già finita. «A ottobre siamo tornati indietro a - 75% - spiega -. E con il coprifuoco dobbiamo riorganizzare tutti gli orari». L'idea è di anticipare la prima serata alle 19 e piazzare l'ultimo spettacolo alle 21. «Il cinema ha un valore sociale, è sicuro e fa bene alla salute - conclude -. Speriamo almeno arrivi l'ok per consentire agli spettatori di "sforare" il rientro oltre le 23 autocertificandosi con il biglietto d'ingresso».

Il salasso per il grande schermo sarà pesantissimo. Come per le discoteche (4 miliardi di perdite stimate dalle associazioni di settore) chiuse da tempo per evitare contagi. «Chi c'è in giro dopo le 23? Ormai quasi nessuno - assicura Caselli -. Io carico sul taxi solo i ferrovieri convenzionati. Prostitute sui marciapiedi non ce ne sono più.

L'unica speranza per chi lavora al buio è pescare un jolly come una corsa all'aeroporto o uno spaccino che ti fa fare un paio di viaggi avanti e indietro per consegnare droga ai clienti, raccontandoti che deve portare le chiavi di casa alla fidanzata». Anche l'economia della notte in versione illegale, in effetti, è costretta a reinventarsi causa-coronavirus. Regalando affari da sogno ai concorrenti della consegna a domicilio di cannabis legale. «Da due giorni la domanda a Milano si è impennata», ammette Matteo Moretti, fondatore di JustMary.fun. I 25 rider del delivery della marijuana a prova di legge fanno già cosa gli aspetta nelle prossime notti: turni senza un minuto di respiro «con 400 consegne in poche ore, come la scorsa primavera», vaticina sfregandosi le mani Moretti. A gennaio Justmary.fun fatturava 45 mila

euro al mese. A marzo ed aprile - con la notte pattugliata da polizia e carabinieri e i pusher marcati a uomo - «i nostri volumi si sono moltiplicati per 10 a 500 mila euro». Lui festeggia. Ma per il resto della "night economy" questa notte ridotta in funzione anti-Covid, oltre che nera, è davvero troppo piccolina. I danni causati alla night economy dalla pandemia Pubblici esercizi 1 Le perdite stimate attualmente in tutta Italia a causa del Covid-19 24 miliardi 1 Ristoranti e bar 2 Le perdite al mese a Milano con il coprifuoco sono di: 40 milioni Taxi 3 Incasso del turno di notte a Milano con la città ferma dalle 23.00 -70 3 % 2 4 6 Infografica di Giuliano G ranati Cinema 4 Il calo degli spettatori a Milano negli ultimi giorni -75 % Discoteche 5 Le perdite stimate per la chiusura delle associazioni italiane 4 miliardi Consegne a domicilio 6 5 Cannabis legale consegnata a casa durante la pandemia e il lockdown +300 %

Il Recovery Fund slitta verso l'estate

Fino a due mesi di ritardo per ratificare il piano Ue da 750 miliardi a sostegno dell'economia. Crescono i sostenitori della proposta Lagarde: rendere permanenti gli interventi dopo il 2025. Possibile ritardi anche per l'approvazione del bilancio europeo.
Alberto D'Argenio

dal nostro corrispondente Bruxelles - «Non sarà possibile avere il Recovery Fund in funzione dal primo gennaio 2021 e anche il Bilancio Ue 2021-2027 sarà ritardato con possibili ripercussioni sugli esborsi». L'allarme arriva da fonti diplomatiche europee in relazione alle difficoltà nei negoziati tra governi e Parlamento Ue per il varo dei 750 miliardi decisi a luglio. Un rischio-ritardo di uno o due mesi che farebbe slittare i fondi all'estate. Un serio danno di immagine per l'Europa, anche se dal punto di vista economico non sarebbe drammatico in quanto i governi i soldi del piano di rilancio li hanno già inseriti nei bilanci 2021 e riceverli in primavera o in estate non farebbe una differenza enorme. Cruciale, invece, che i fondi siano spesi al meglio.

Un successo dei programmi nazionali aiuterebbe le colombe a combattere la prossima grande battaglia per il futuro dell'Unione: rendere permanente il Recovery Plan. Il rallentamento delle trattative sui 750 miliardi è dovuto alle norme per vincolare il rispetto dello stato di diritto all'accesso ai fondi pretese dai nordici, ma rigettate da Ungheria e Polonia, e per le richieste dell'Eurocamera di aumentare i fondi del budget Ue in favore dei programmi bandiera, come Ricerca ed Erasmus.

Dopo il round negoziale di questa settimana emerge che un accordo sulla legalità potrebbe essere vicino, mentre restano distanze sull'aumento dei fondi. Si pensa comunque che un'intesa complessiva potrebbe arrivare entro la data limite di fine mese.

Il punto è che dopo l'accordo europeo i parlamenti nazionali dovranno ratificare il pacchetto. Per incassare le ratifiche a Sure - il fondo creato da Paolo Gentiloni che sta raccogliendo 100 miliardi sui mercati e i cui primi soldi saranno destinati a Italia, Spagna e Polonia - ci sono voluti più di tre mesi. Difficile sperare che per il Recovery, strumento più controverso, possa volerci di meno. Oltretutto l'accordo finale finirà per scontentare qualcuno, con rischio rallentamento delle ratifiche se non di bocciature (queste sì che comporterebbero un disastroso rinvio al 2022).

Da qui l'allarme: anche andando alla massima velocità e chiudendo l'accordo europeo a fine mese, sembra difficile che le ratifiche possano arrivare prima di Natale.

Insomma, nella migliore delle ipotesi il Recovery slitterebbe di 1-2 mesi rispetto a inizio gennaio e così l'arrivo dei primi finanziamenti slitterebbe all'estate. Verrebbe inizialmente congelato anche il nuovo Bilancio Ue da oltre 1000 miliardi chiamati a finanziare le politiche dell'Unione. Ecco perché è in corso una lotta mediatica tra Parlamento Ue e governi per attribuirsi reciprocamente le colpe dei ritardi. Nei prossimi giorni, comunque, partirà il terzo round negoziale.

Intanto, con la seconda ondata di Covid e l'economia dell'eurozona destinata a tornare in rosso nel quarto trimestre del 2020, si studiano le contromosse. Alcune capitali pensano di battersi per un allargamento del Recovery, anche se per molti non servirebbe perché i 750 miliardi sono ritenuti sufficienti. Tanto che i governi potrebbero non spenderli tutti. Il punto decisivo sarebbe un altro, quello suggerito da Christine Lagarde: rendere permanente il Recovery anche dopo la sua scadenza del 2025. Le colombe a Bruxelles e nelle Cancellerie ritengono che questo sarebbe l'ideale per continuare a sostenere l'economia nella seconda

parte del decennio cambiando per sempre le ricette economiche dell'Unione. Probabilmente l'idea sarà proposta formalmente la prossima estate da Bruxelles insieme alle modifiche del Patto di stabilità che Paolo Gentiloni vuole rendere più leggero e legato al Green deal (senza cambiare i parametri di Maastricht ma ammorbidendoli e scorporando le spese verdi dal calcolo di deficit e debito). Per sperare di convincere i nordici ad accettare una simile rivoluzione, però, sarà necessario che i governi di Italia e Spagna non sprechino i fondi del Recovery Fund e che anzi, li usino per rilanciare le loro economie in modo strutturale.

Il numero

100 Il fondo Sure Il fondo creato dal commissario Paolo Gentiloni a sostegno delle politiche per il lavoro sta raccogliendo in questi giorni 100 miliardi sui mercati internazionali

Foto: Bruxelles La strategia della Commissione guidata da Ursula von der Leyen incontra più ostacoli del previsto

Foto: REUTERS/François Lenoir

il caso

Inchiesta Fs, polizze sul binario morto sparite sessantasei pratiche sospette

La procura vuole capire come Generali vincessesse tutte le gare sulle coperture di infortuni
Maria Elena Vincenzi

roma - Sono sessantasei i fascicoli di polizze infortuni in favore dei dirigenti di cui si sono perse le tracce negli uffici delle Ferrovie. Sessantasei liquidazioni, probabilmente con tanti zeri, svanite nel nulla. Sparite, consegnate all'oblio. All'indomani dell'acquisizione di atti da parte della Guardia di Finanza e della procura di Roma che indagano su un giro di corruzione in Ferrovie, emergono dettagli che fanno sorgere più di un dubbio sulla gestione del gruppo. E, probabilmente, non solo per le assicurazioni, ma anche per l'assegnazione di altri appalti.

Il procuratore aggiunto Paolo Ielo e i sostituti Claudia Terracina e Fabrizio Tucci hanno chiesto agli investigatori delle Fiamme Gialle di acquisire tutta la documentazione relativa alle gare bandite da Ferrovie per l'affidamento dei servizi assicurativi a partire dal 2013. Il sospetto è che gli appalti venissero assegnati sempre alla stessa compagnia, Generali, la quale si "sdebitava" pagando indennizzi generosi o disponendo polizze vantaggiose ai dirigenti che di quelle gare dovevano decidere.

Gli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria hanno acquisito un audit stilato da Pwc per il gruppo. I consulenti hanno visionato gli ultimi dieci anni. E se, rispetto al 2011 il gruppo ferroviario ha quasi dimezzato le sue spese assicurative (passando dai quasi 74 milioni di euro del 2011 ai 37 milioni e 100 del 2018 con un aumento a 40 per il 2019), è vero che Assicurazioni Generali stradomina sulla concorrenza: è suo l'89,5% delle polizze stipulate dal gruppo. Un giro da mezzo miliardo. Tra il 2011 e il 2019 la compagnia assicurativa ha incassato quasi 493 milioni da Ferrovie.

Una posizione di privilegio che, secondo l'accusa dei pubblici ministeri, Generali si assicurava grazie a favori ai dirigenti.

Sempre Pwc nel suo report sottolinea una serie di anomalie nell'archiviazione delle pratiche. Per di più, sottolineano i revisori, a fronte di una ricognizione su circa 600 pratiche di sinistri con Generali, relativi agli infortuni dirigenti, mancano 66 fascicoli. Un elemento che ha qualcosa di strano e che riporta il pensiero, se non il sospetto, al maxi risarcimento ottenuto dall'attuale amministratore delegato Gianfranco Battisti. Il manager, all'epoca responsabile dell'Alta Velocità, nel 2014 ha ricevuto 1,6 milioni di euro per una caduta in bagno in una domenica di lavoro. E quando, nel 2018, l'allora ministro dei Trasporti Danilo Toninelli lo volle al vertice del gruppo Ferrovie, due deputati di Italia Viva chiesero conto di quel risarcimento record, liquidato ovviamente da Generali.

Ora anche questa vicenda è all'attenzione dei pubblici ministeri, ma sembra non essere la sola. Battisti, peraltro, al momento del suo arrivo ha ristrutturato i vertici dell'azienda silurando anche alcuni dirigenti che stavano lì da tempo. E nella guerra interna all'azienda c'è chi dice che lo abbia fatto per zittire i dissidenti e continuare gli affari con la "generosa" Generali. Per ora si tratta solo di voci senza fondamento ma i magistrati sono al lavoro. E l'inchiesta promette di camminare e di farlo velocemente.

Le tappe

1
3

4 Il maxi risarcimento Nel 2014 l'attuale amministratore delegato Gianfranco Battisti ottenne un risarcimento da 1,6 milioni di euro anche per una caduta in bagno durante una domenica di lavoro L'interrogazione Nell'ottobre del 2019 due deputati di Italia Viva presentarono un'interrogazione su quel risarcimento e sulla gestione delle gare d'appalto per le assicurazioni di Ferrovie Le acquisizioni Mercoledì la Guardia di Finanza si è presentata nella sede di Ferrovie per acquisire la documentazione relativa agli affidamenti dei servizi assicurativi dal 2013 a oggi Le accuse Il sospetto dei pubblici ministeri, che ipotizzano la corruzione, è che per assicurarsi gli appalti, Generali conceda polizze e indennizzi molto generosi ai dirigenti

Foto: Al vertice Appena insediato, il governo Conte nel 2018 nomina Gianfranco Battisti (sopra) come ad e Gianluigi Vittorio Castelli come presidente

Auto

Nuova 500 elettrica Elkann: impegni confermati

TEODORO CHIARELLI

- P. 16 «È l'inizio della nuova era». Non ha esitazioni il presidente di Fca, John Elkann, abbracciando con lo sguardo la nuova 500 elettrica che fa bella mostra di sé alla pinacoteca Agnelli sul tetto del Lingotto di Torino. Con lui, e non solo per cortesia istituzionale, la sindaca Chiara Appendino e il governatore del Piemonte, Alberto Cirio. Sì, perché proprio la storica pista di prova in cima al Lingotto entrerà a far parte della progetto 500: sarà il più grande giardino pensile d'Europa, si chiamerà "Sky Drive" e ospiterà, nei locali messi a disposizione dalla Pinacoteca Agnelli, "Casa 500", qualcosa di più di un museo dedicato all'iconica auto che ha motorizzato l'Italia. Dal 4 luglio il giardino sarà aperto a tutta la cittadinanza e diventerà un'attrattiva di Torino. Il primo albero, un Ulivo, lo pianta Elkann. La svolta elettrica di Fiat Chrysler Automobiles è ormai ufficialmente partita. «Questa vettura è ancora una volta la dimostrazione che sono confermati gli impegni di Fca per l'Italia - dice Elkann - La nuova 500 elettrica indubbiamente dimostra la capacità di fare un prodotto che sa combinare tecnologia, praticità ed estetica, nel rispetto del nostro pianeta. È anche la dimostrazione che un grande gruppo come il nostro sa fare le macchine del XXI secolo. E pure l'Italia è in grado, non solo di essere un Paese importante del secolo scorso dell'automobile, ma, se saprà accettare le sfide, anche di questo secolo». Il presidente di Fca insiste sul significato dell'operazione 500 per il territorio e per il Paese. «Abbiamo voluto dare una forte dimostrazione di concretezza in questo periodo difficile che stiamo vivendo: portiamo avanti i progetti e gli impegni che abbiamo preso. Oggi si vede un prodotto che è fabbricato qui a Torino». A questo proposito Olivier Francois, president Fiat Brand, si toglie un sassolino. «Fca sta investendo oltre 5 miliardi di euro. Sono 5 miliardi sul futuro dell'Italia. Anzi, ci tengo a sfatare un luogo comune: quello dei 6 miliardi di Intesa Sanpaolo con garanzia Sace. Ne hanno beneficiato centinaia di altre aziende. È concepito per dare ossigeno all'intero indotto, che soffre in questo periodo, senza privarci della liquidità che ci serve per continuare a investire. E tra l'altro non è un omaggio, ma un prestito da restituire in 3 anni». Francois mostra una 500 con una grossa mascherina con la bandiera italiana sul muso, a ricordare la pandemia da coronavirus. «Questa mascherina, la 500 la porta con orgoglio. È il simbolo dell'impegno di Fca per la ripartenza. Le mascherine arrivano dai nostri stabilimenti e fanno parte degli oltre 300 milioni di pezzi prodotti per l'emergenza Covid». -

JOHN ELKANN PRESIDENTE DI FCA

E' un prodotto che sa combinare tecnologia, praticità ed estetica, nel rispetto del pianeta

Foto: ANSA La nuova 500 elettrica sarà prodotta nello stabilimento di Mirafiori con un investimento di 700 milioni

SCENARIO PMI

10 articoli

Succede a Marsiaj

Stefano Serra eletto al vertice di Amma

Stefano Serra è il nuovo presidente dell'Amma, l'associazione territoriale di categoria dell'Unione Industriale di Torino che rappresenta circa 600 aziende ed oltre 50.000 lavoratori del territorio torinese appartenenti alle filiere dell'automotive, dell'aerospazio, della meccanica e della mecatronica. Serra prende il posto di Giorgio Marsiaj, eletto a luglio nuovo presidente degli industriali torinesi. «Il futuro, come sempre porta il cambiamento - ha dichiarato Stefano Serra -. Noi oggi affrontiamo mutazioni dell'impronta industriale del territorio, nuove tecnologie, nuovi modelli produttivi, che rendono necessarie nuove competenze. A questo scopo, attribuisco molta importanza ai giovani e all'up-skilling del capitale umano. Occorre, inoltre, accelerare per favorire maggiori sinergie tra la metalmeccanica e aziende appartenenti a settori diversi e già presenti sul territorio, come ad esempio quelli dell'energia e dell'Ict». Nato a Firenze nel 1967, Serra ha una lunga esperienza manageriale iniziata all'International Tax Advisory di Arthur Andersen a Melbourne. Nel 2007 assume l'incarico di dg della **pmi** hi-tech Teseo. Nel 2012 l'azienda confluisce nel gruppo multinazionale Clemessy, che nomina Serra amministratore delegato di Teseo-Clemessy Italia, oggi leader nella progettazione e realizzazione di sistemi di test e collaudo e sistemi elettronici per Aerospazio, Automotive e Medicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ecco come in Germania proteggiamo salute e imprese»

Isabella Bufacchi

«Ecco come in Germania proteggiamo salute e imprese» -a pag. 26

FRANCOFORTE

Proteggere la salute, l'economia, i posti di lavoro e anche i conti pubblici. In maniera «veloce e decisa», con un mix senza precedenti di liquidità, sussidi, prestiti, garanzie. Ma al tempo stesso proiettare la Germania, e con essa l'Europa, verso il futuro con più investimenti pubblici. Sono molteplici gli obiettivi delle tre manovre Covid varate dal governo federale tedesco e spiegate in dettaglio in un'intervista esclusiva dal segretario di Stato del ministero delle Finanze Werner Gatzert, responsabile per il bilancio federale.

Quali sono gli obiettivi delle tre manovre presentate dal Governo, le due straordinarie e pandemiche varate nella seconda metà del 2020 e la manovra in arrivo per la ricostruzione post-Covid del 2021?

Il pacchetto di stimoli del governo tedesco ha l'obiettivo di contrastare gli effetti della crisi del coronavirus, in maniera veloce e decisa, con queste priorità: proteggere la salute, salvaguardare i posti di lavoro e sostenere le imprese. In aggiunta, mira ad aumentare la fiducia dei consumatori e stabilizzare la domanda. In larga parte, abbiamo raggiunto questi obiettivi. Ora stiamo mettendo più enfasi sulla trasformazione dell'economia.

Il pacchetto di stimolo include un programma per investire nel futuro della Germania con 50 miliardi di investimenti aggiuntivi: qui sarà prioritaria la gestione in maniera efficace delle sfide del cambiamento climatico e il potenziamento della crescita economica sul lungo periodo. Nello specifico aumenteremo gli investimenti nella mobilità sostenibile, la transizione energetica e la digitalizzazione. L'investimento pubblico può fornire un impulso chiave per rafforzare l'economia. E un'economia tedesca stabile è anche un beneficio per i nostri partners europei e internazionali.

Nel dettaglio, in cosa consistono le misure fiscali anti-Covid del 2020 e del 2021?

Il nostro pacchetto di aiuti è composto da massicce misure di stabilizzazione e investimento per proteggere imprenditori e lavoratori durante la crisi immediata e al tempo stesso mettere la Germania nella migliore condizione per il futuro. La maggior parte dei finanziamenti - oltre 800 miliardi - consiste nelle garanzie federali e statali per i nostri programmi mirati alle imprese. Questi programmi sono gestiti da KfW, la banca di promozione e di sviluppo posseduta dallo Stato, e dal Fondo di stabilizzazione economica. In aggiunta, nel 2020 e nel 2021, il governo federale prevede di fare investimenti totali oltre 120 miliardi per stabilizzare l'economia e migliorare le nostre infrastrutture. Oltre 40 miliardi sono sovvenzioni dirette alle **Pmi** per mantenerle operative.

Abbiamo poi allocato altri 23 miliardi al nostro schema per la riduzione dell'orario di lavoro: stabilizza il mercato del lavoro e aiuta a mantenere i posti di lavoro durante la crisi. Stiamo finanziando in maniera corposa il settore della sanità, con 8,5 miliardi di trasferimenti al fondo sanitario e 3 miliardi per promuovere gli investimenti più necessari negli ospedali. Il governo federale sta anche allocando 4 miliardi per aiutare l'amministrazione a livello regionale e locale ad ampliare e migliorare i loro servizi sanitari e abbiamo stanziato 9 miliardi per attrezzature medico sanitarie protettive. Stiamo anche contribuendo con 1 miliardo circa allo sviluppo di un vaccino.

Soforthilfe, il vostro fondo per helicopter money, ha una potenza di fuoco da 50 miliardi: quanto è stato usato finora quest'anno? E sarà accessibile nel 2021?

Il termine "helicopter money" è fuorviante in questo contesto. Questi sussidi di assistenza immediata sono contingentati a una condizione chiave: per ottenerli, le imprese devono dimostrare un calo dei ricavi specificatamente causato dalla pandemia. Finora, abbiamo pagato 13 miliardi circa in questo tipo di assistenza immediata a lavoratori autonomi e micro imprese. Altri finanziamenti sono stati dati attraverso un altro tipo di aiuto temporaneo, con sussidi diretti estesi fino alla fine del 2020. La dotazione per questo può arrivare fino a 25 miliardi.

Kurzarbeitergeld, la cassa integrazione speciale per favorire la riduzione dell'orario di lavoro ed evitare i licenziamenti, non è uno strumento nuovo: è stato usato molto in questa pandemia?

Il nostro schema per l'orario ridotto usato è un sistema collaudato e testato che protegge i lavoratori dalla disoccupazione durante le crisi e allo stesso tempo, dopo la crisi, consente alle imprese di tornare velocemente ai livelli di performance pre-crisi.

A differenza delle crisi del passato, stiamo riscontrando ora molti casi dove le ore lavorate - e quindi i salari - sono crollati a zero e questo rende la situazione ancora più difficile per i lavoratori. Per questo motivo, abbiamo semplificato l'accesso a questo schema ed esteso i benefici che ne derivano. I sussidi per i lavoratori per l'orario ridotto sono statuari, cioè, le somme date sono quelle che effettivamente servono: il governo stima che questo intervento arriverà a un totale di circa 23 miliardi nel 2020.

Una parte importante delle misure Covid-19 è rappresentata dagli investimenti. Tuttavia in passato la Germania è stata criticata per il livello estremamente basso degli investimenti pubblici.

Il Governo tedesco ha iniziato ad aumentare la spesa degli investimenti pubblici in maniera significativa già nel 2018 e continuiamo a farlo con vigore nell'attuale crisi. Vogliamo rimettere la Germania sul cammino verso la crescita sostenibile. Le politiche fiscali orientate all'investimento e con successo ci aiuteranno a raggiungere questo obiettivo. Nella bozza del bilancio 2021 e nel nostro documento programmatico fino al 2024 la nostra spinta per aumentare gli investimenti continua. Il governo federale prevede di fare investimenti pubblici per 48 miliardi annui nel triennio 2022-2024. Questo supera notevolmente i livelli pre-crisi. In aggiunta, il governo federale ha ampliato la capacità fiscale delle amministrazioni locali per consentire più spazi di manovra ed aumentare il livello degli investimenti.

Il governo ha risposto in maniera decisa all'attuale crisi per mitigare gli effetti immediati della pandemia, per proteggere la prosperità e i posti di lavoro e per rafforzare le fondamenta di una crescita economica forte e sostenibile in Germania. Questa risposta vigorosa si riflette nel grande aumento della spesa pubblica federale in investimenti: 71,3 miliardi quest'anno, 55,2 miliardi nel 2021, in aumento rispetto ai 38 miliardi del 2019. E questo significa che stiamo mantenendo il nostro impulso pro-investimenti. Non è possibile paragonare i livelli pre-crisi con quelli collegati alla pandemia. Quel che conta, alla fine, è l'importo totale delle misure che stiamo prendendo: e tutto considerato, il nostro pacchetto di stimolo e il nostro programma di investimenti nel futuro della Germania ammontano a circa 140 miliardi di misure e spese per contrastare gli impatti della pandemia nel 2020 e nel 2021.

Gli investimenti pubblici sono un fattore importante per promuovere la crescita economica. Migliorano la resa e l'efficienza delle infrastrutture. Per esempio, il nostro pacchetto di stimoli contiene misure per estendere e migliorare le reti della telefonia mobile e la banda larga della

fibra ottica. In aggiunta, gli investimenti pubblici facilitano l'innovazione promuovendo la ricerca innovativa in aree come la tecnologia nell'idrogeno e l'intelligenza artificiale. Come può vedere, gli investimenti pubblici giocano un ruolo cruciale nel proiettare la Germania verso il futuro, ci aiutano a gestire le sfide economiche di lungo termine come la digitalizzazione e il cambiamento climatico.

Tutto questo che impatto sta avendo e avrà sull'aumento del livello del debito pubblico e del debito/Pil quest'anno e nei prossimi anni?

Quest'anno abbiamo varato due manovre supplementari in risposta alla pandemia del coronavirus. La prima ha aumentato l'indebitamento dell'anno fiscale 2020 per 156 miliardi, la seconda ha portato questo importo a 217,8 miliardi. La bozza del bilancio federale 2021 prevede un indebitamento netto pari a 96,2 miliardi.

Le manovre di quest'anno sono state adottate con l'obiettivo di finanziare i costi della pandemia: la seconda manovra in particolare si concentra sul finanziamento del pacchetto di stimolo oltre al pacchetto per gli investimenti orientati al futuro. La pandemia ha un forte impatto anche sulla bozza del bilancio 2021 che dovrà finanziare molte misure del pacchetto di investimenti per il futuro e al tempo stesso tener conto di altri effetti avversi della crisi, specialmente il calo delle entrate tributarie.

In base alle nostre stime, il debito/Pil dovrebbe salire a circa il 71% quest'anno ed è previsto in leggermente in discesa già nel 2021. Durante la crisi globale finanziaria 2008-2010, il debito/Pil della Germania salì all'82,4%.

La Germania ha sospeso oppure ha cestinato la regola del freno al debito contenuta nella Costituzione che mira ad assicurare il pareggio di bilancio?

La regola sul debito in Costituzione limita l'indebitamento strutturale allo 0,35% del Pil, aggiustato per le transazioni finanziarie e gli effetti ciclici. L'ammontare che ne risulta corrisponde all'entità del nuovo indebitamento consentito nella regola sul debito. Questo importo viene poi confrontato con la stima del governo sul nuovo indebitamento, che incorpora i bilanci finanziari di speciali fondi federali. Quando l'ammontare del nuovo indebitamento consentito dalla regola sul debito viene superato, la regola è infranta. Nel caso di disastri naturali oppure emergenze straordinarie che sono al di fuori del controllo del governo e che hanno un impatto rilevante avverso sui conti pubblici, il limite di indebitamento stabilito dalla regola sul debito può essere superato: per far questo occorre una decisione corrispondente del Parlamento, il Bundestag, accompagnata da un piano di rimborso.

La pandemia del coronavirus si qualifica come un'emergenza straordinaria. Per questo motivo, quando il Bundestag ha adottato le due manovre supplementari del 2020 ha anche preso una decisione in corrispondenza per permettere al governo federale di eccedere il limite al nuovo indebitamento consentito dalla regola sul debito. Il nuovo indebitamento nell'anno fiscale 2020 è previsto pari a 217,8 miliardi: questo eccede il limite della regola sul debito per 118,7 miliardi. Il piano per ripagare questo importo è spalmato su un periodo che va dall'anno fiscale 2023 all'anno fiscale 2042. Il Bundestag dovrà adottare simili provvedimenti l'anno prossimo, stabilendo il piano di ripagamento del nuovo debito per l'importo che andrà oltre il limite sul debito per il 2021. Tutte le azioni che stiamo prendendo soddisfano la regola costituzionale sul debito, e questo dimostra come questa norma abbia un ruolo costruttivo durante i periodi di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi PHOTOTHEK / THOMAS KOEHLER In miliardi di euro IL PIANO DI BILANCIO PLURIENNALE Variazione % destagionalizzata IL PIL TEDESCO Fonte: Ministero delle Finanze Fonte: Uf cio federale di statistica 2020 2020 2020 2023 2024

0 200 400 600 Spesa 393,3 217,8 5,2 508,5 Indebitamento netto 413,4 387,0 387,1 96,2
10,5 6,7 2017 II III IV 2018 II III IV 2019 II III IV 2020 II -12 -6 0 6 Variaz. sullo stesso
periodo dell'anno prima -10,1 1,2 -11,7 3,6 Variaz. sul trimestre precedente Economia e conti
pubblici

Economia e conti pubblici

Foto:

Segretario di Stato. --> Werner Gatzler, responsabile per il bilancio federale

PIRATERIA

Cybercrime, salto dalle Pmi ai grandi gruppi

Pronta a partire l'unità di contrasto del Governo al crimine informatico Europol e Interpol: con il virus il fenomeno sta crescendo a dismisura

Stefano Elli

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Dpcm del 30 luglio 2020, ieri è partito definitivamente il nuovo corso nella lotta italiana al crimine informatico. Il decreto va a determinare le modalità e le procedure delle pubbliche amministrazioni, degli enti e degli operatori pubblici e privati inclusi nel perimetro della sicurezza nazionale cibernetica e stabilisce i criteri per la predisposizione degli elenchi, delle reti e dei sistemi informatici degli attori coinvolti. Obiettivo: contrastare attacchi a infrastrutture strategiche, furti di dati sensibili, arginare il pericolo di truffe, in un sistema che vede il Cis, Comitato interministeriale per la sicurezza, e il Dis, Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, come perni di un articolato sistema di intelligence. Si tratta di un punto di svolta per l'Italia, che giunge in un momento particolarmente delicato, con la pandemia che non solo non retrocede ma incalza. E che l'incremento del numero delle aggressioni cyber su scala mondiale sia strettamente connesso all'epidemia è un fatto oramai acclarato da evidenze empiriche e statistiche. L'ultima effrazione risale a martedì scorso e ha coinvolto la seconda azienda farmaceutica indiana, la Dr Reddy's Laboratories Ltd, i cui centri di elaborazione dati sono stati colpiti da un attacco hacker provocando il blocco temporaneo delle attività. Proprio sul contrasto al Covid-19, l'azienda indiana è attiva, con impianti negli Stati Uniti in Inghilterra e Brasile per la distribuzione di trattamenti farmacologici e con una partnership russa per la ricerca e lo sviluppo del vaccino battezzato Sputnik-V. «L'intensificazione degli attacchi - spiega Roberto De Vita, presidente dell'osservatorio Cybersecurity di Eurispes e docente al corso superiore della Guardia di Finanza - è un dato incontrovertibile e preoccupante. Gli attacchi faticano sempre meno a insinuarsi in un sistema reso particolarmente vulnerabile dalla forzata estensione dell'utilizzo della rete a causa della pandemia. Troppi i casi registrati, troppi i varchi non presidiati». Nel settembre scorso, all'ospedale universitario di Dusseldorf, una giovane è morta e non per Covid-19. Spiega Alberto Catalano, colonnello in congedo della Guardia di Finanza e fondatore di Mc'M Consulting, società specializzata in security e compliance: «La donna è deceduta a causa di un attacco ransomware che, nel colpire l'ospedale, ha mandato in blocco 30 server interni sfruttando una vulnerabilità dei gateway Citrix, denominata CVE-2019-19871. L'ospedale, rilevata l'anomalia, ha deciso di chiudere gli accessi al pronto soccorso e ha inviato la paziente in un'altra struttura sanitaria a 32 Km di distanza». L'esito è stato fatale. In Italia più di recente ha suscitato particolare allarme l'attacco hacker perpetrato ai danni dell'ospedale Spallanzani e il presunto sabotaggio che ha coinvolto l'ospedale San Camillo, che ha causato il danneggiamento dei computer installati nei laboratori dedicati proprio ai test per il Covid-19. La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta per accesso abusivo a sistema informatico. «Dagli inizi di febbraio - spiega Catalano - il Centro nazionale per il contrasto dei crimini informatici (Cnaipic) della Polizia Postale ha registrato 58 minacce gravi e concrete collegate alla pandemia di cui la più eclatante è stato il blocco del sito dell'Inps nel giorno della presentazione delle domande dei bonus da parte dei lavoratori autonomi e delle partite Iva». È stato, invece, rivendicato dagli hacker di Anonymous l'attacco avvenuto in coincidenza dell'avvio del nuovo anno scolastico alle strutture informatiche del ministero dell'Istruzione. Anche su questa effrazione cibernetica

la Procura di Roma ha aperto un fascicolo affidandolo al pm Eugenio Albamonte. «Sono solo alcuni dei casi che mostrano le modalità con cui la pandemia sembra avere modificato le strategie operative degli Hackers - Continua Catalano - L'attenzione delle organizzazioni criminali si è spostata in modo massiccio dai singoli utenti e dalle piccole società verso conglomerati aziendali più grandi, Governi, pubbliche amministrazioni e infrastrutture tecnologiche particolarmente sensibili in quanto di alto valore strategico. Da crimine artigianale, dunque, a crimine industriale». L'allarme, perché di questo si tratta, è stato lanciato dall'Interpol, la principale organizzazione internazionale di polizia, con sede a Lione e 194 Paesi aderenti, contenuto in un esteso rapporto diffuso nei mesi successivi alla fase più critica della pandemia. Un allarme doppiato da un report di analogo contenuto diffuso da Europol il 5 ottobre scorso. «Gli esperti dell'Interpol -prosegue Catalano - avvalendosi del contributo di un qualificato team internazionale di analisti privati, e grazie a un'estesa attività di raccolta dati sui 194 paesi aderenti, hanno rilevato un netto cambio d'orizzonte nelle strategie di attacco. Il ricorso a malware di raccolta dati come trojan di accesso remoto, spyware e virus bancari, ha fatto registrare un netto picco di ricorrenza nelle fasi più cruente del lockdown, il tutto con numeri impressionanti». La possibilità di sfruttare l'emergenza sanitaria in modo diretto a causa della crescente domanda di informazioni e forniture mediche è stata, infatti, colta dal crimine informatico che ha inondato la rete di e-mail di phishing a tema Covid-19 per captare e trafugare le credenziali di accesso e le relative password. Parallelamente, sono circolati attacchi informatici che, utilizzando i temi degli sconti, delle facilitazioni e degli incentivi fiscali varati dai Governi di tutto il mondo per sostenere famiglie ed imprese, hanno attirato le potenziali prede verso siti civetta. «In Europa poi - aggiunge De Vita - si sono verificati numerosi casi di clonazione di siti governativi per intercettare dati sensibili da utilizzare in attacchi one to one: una sorta di stoccaggio dati da utilizzare in tempi successivi. Utilizzata anche la tecnica di sovraccaricare i portali di servizi on line con flussi di traffico maggiori rispetto a quelli normalmente sostenibili al fine di minacciarne il collasso a meno di pagamenti verso conti gestiti dalle organizzazioni». «Numerosi e complementari gli strumenti che la comunità internazionale può utilizzare per mitigare le minacce - spiega Giuseppe Cammaroto, di Forensics Group - Tra di essi l'Interpol ha richiamato l'attenzione sull'importanza di una maggiore consapevolezza dei rischi sistemici ed individuali, sulla diffusione della cultura della prevenzione e su una più stretta circolarità delle informazioni a disposizione di tutti gli attori, pubblici e privati». Oltre a questo è necessaria l'intensificazione della cooperazione tra le Autorità nazionali e le forze di polizia di tutti i Paesi. «Allo sviluppo ed alla implementazione di strategie di contrasto, integrate e circolari, da parte delle Autorità pubbliche dei singoli Paesi - continua Cammaroto - deve, infine, affiancarsi una più stretta collaborazione con le aziende. Una seria ed efficace attività di contrasto a fenomeni dilaganti, globalizzati e sempre più aggressivi non può prescindere dalla diffusione di una responsabilità condivisa nella lotta al cyber crime che Covid-19 ha mostrato nel suo volto più inquietante e invasivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPOL E LE CIFRE DEL RAPPORTO GLOBAL CYBERCRIME

116.357

NUOVI SITI LEGATI AL COVID

Aperti alla fine di marzo. Di questi 2.022 definiti ostili e 40.261 definiti a rischio

907.000

MAIL CORRELATE AL COVID

Due terzi dei paesi aderenti all'Interpol segnalano traffico a rischio phishing

200.000

DOMINI PIRATA

Censiti in 80 Paesi dalla Task force Interpol sui Malicious Domain

27%

DEI PAESI INTERPELLATI

Nel rapporto Interpol segnalano la diffusione di fake news sul Covid-19

Foto:

ADOBESTOCK

Foto:

La correlazione diretta. --> Tra il Covid-19 e l'incremento degli episodi di pirateria informatica

EMERGENZA COVID-19

Fondo di garanzia imprese per importi fino a 5 milioni

Introdotta anche l'accesso alla garanzia Sace per imprese in concordato
Alessandro Germani

Il Dl agosto (Dl 104/20) recentemente convertito in legge ha costituito l'occasione per un restyling di una misura - quella del Fondo centrale di garanzia - che rappresenta uno degli strumenti di maggior riuscita per le imprese in difficoltà per via del Covid-19. Vediamo quali sono le modifiche.

L'articolo 64, comma 1, del decreto prevede il rifinanziamento del Fondo. Questo ha visto un utilizzo massiccio in corso d'anno posto che con una norma transitoria (articolo 13 del Dl 23/20) è stato innalzato fino al 31 dicembre 2020 a 5 milioni di euro l'importo massimo garantito per impresa, è stato previsto l'accesso automatico e senza valutazione, con garanzia al 100%, per i finanziamenti fino a 30mila euro concessi a **piccole e medie imprese** e professionisti ed è stata innalzata al 90% la garanzia su una serie di operazioni finanziarie. Il fondo risulta coperto fino al 2022, ed il rifinanziamento riguarda gli anni 2023, 2024 e 2025. In fase di conversione è poi stato introdotto il comma 1-bis per consentire l'intervento in garanzia da parte del Fondo anche in relazione a finanziamenti indirizzati a persone fisiche che operano in ambito finanziario. Si è andata a modificare la lettera m dell'articolo 13 del Dl 23/20, che faceva esplicito riferimento agli agenti di assicurazione, subagenti di assicurazione e broker iscritti alla rispettiva sezione del Registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi. Il nuovo testo fa riferimento alle persone fisiche esercenti attività di cui alla sezione K del codice Ateco. Poiché la stessa ricomprende sia le attività finanziarie sia quelle assicurative, sembra chiaro che la modifica comporti un ampliamento dei soggetti interessati. Sempre nell'iter di conversione il comma 1-ter è stato introdotto per concedere la garanzia Sace alle imprese in difficoltà. L'accesso alla garanzia Sace viene accordato anche alle imprese in concordato con continuità aziendale (articolo 186-bis Rd 267/42), che hanno stipulato accordi di ristrutturazione del debito (articolo 182-bis Rd 267/42) o che, in ambito fallimentare, hanno presentato un piano idoneo a consentire il risanamento dell'esposizione debitoria dell'impresa. Ciò a condizione che alla data di presentazione della domanda le relative esposizioni non siano classificabili come deteriorate, non presentino importi in arretrato e il finanziatore, sulla base dell'analisi della situazione finanziaria del debitore, possa ragionevolmente presumere il rimborso integrale dell'esposizione alla scadenza. Restano escluse le imprese che presentano esposizioni classificate come sofferenze in base alla disciplina bancaria. Il successivo comma 3 è invece intervenuto ad ampliare e definire meglio l'intervento in garanzia per gli enti non commerciali, il comma 3-bis, introdotto nel passaggio in Senato, estende le garanzie del Fondo ex articolo 13 anche alle imprese che abbiano ottenuto, su operazioni garantite dal Fondo stesso, un prolungamento della garanzia per temporanea difficoltà, prevedendo però precise condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

Laa versione integrale dell'articolo

Pesa lo scandalo di Bio-on sull'Aim: secondo i detrattori, il rischio è che il bonus finisca anche ad aziende non meritevoli

Scontro sui nuovi incentivi alle quotazioni in borsa

Luisa Leone

C'è maretta sui nuovi incentivi per le società che vogliono quotarsi. Come anticipato da MF-Milano Finanza dello scorso 7 ottobre, l'esecutivo, con il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo Economico, da qualche tempo sta studiando la possibilità di introdurre un bonus per le aziende che decidono di sbarcare in borsa, indipendentemente dalla loro dimensione, ma legando lo stimolo alla decisione di concludere l'operazione in aumento di capitale. Una misura dunque un po' diversa da quella oggi in vigore, che prevede un contributo massimo di 500 mila euro per coprire fino al 50% delle spese per la quotazione, che vale solo per le **pmi** e comunque scadrà a fine anno. L'operazione attualmente al vaglio avrebbe invece il doppio obiettivo di stimolare la patrimonializzazione oltre che l'apertura al mercato delle aziende italiane, storicamente poco propense a scegliere il listino come strumento di crescita. In particolare, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, nelle discussioni degli ultimi giorni sarebbe emersa la perplessità di quanti temono che l'incentivo possa finire anche a società non meritevoli. Il ragionamento prenderebbe le mosse dallo scandalo Bio-on, che sul finire dello scorso anno ha travolto l'Aim e bruciato più di un miliardo di capitalizzazione. Come dire che dare un bonus per società che si quotano su un mercato non regolamentato potrebbe potenzialmente esporre al rischio di utilizzare quei denari non nel modo migliore possibile. E visto che soprattutto di questi tempi la coperta è corta, ci sarebbe anche chi avrebbe proposto di soprassedere. Di certo i costi non sarebbero altissimi, almeno se l'incentivo non si discostasse molto da quello attualmente in vigore, per il quale con la legge di Bilancio 2018 erano stati stanziati 80 milioni l'anno, per il 2019 e il 2020, e 30 milioni per l'anno del lancio. Peraltro le risorse non sarebbero state completamente assorbite, anzi, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Aim, nel primo anno di applicazione sono stati impiegati solo 6,5 milioni, l'anno dopo circa 26 milioni e nel 2020 al momento circa 36 milioni. Ad ogni modo le discussioni sono ancora in corso e il dossier è all'attenzione sia del ministero dell'Economia che di quello dello Sviluppo Economico, con la possibilità di inserire la norma nella stesura definitiva della Legge di Bilancio, che non è ancora stata presentata alle Camere. Se la quadra non dovesse essere trovata in tempo, però, non si esclude che gli incentivi per le ipo possano essere introdotti in manovra nel percorso parlamentare, tramite emendamenti. Secondo gli operatori di mercato, inoltre, la misura è necessaria perché in questi anni ha avuto un buon effetto sulle quotazioni delle **piccole e medie imprese** sull'Aim, che nel 2019 soprattutto hanno raggiunto livelli record. E togliere un incentivo, soprattutto per le **pmi**, quando con l'introduzione dei Pir e dei Pir Alternativi si è cercato di convogliare liquidità proprio su questa tipologia di aziende, sembra per molti osservatori un controsenso. Senza dimenticare che Borsa Italiana è ormai prossima a transitare sotto le insegne di Euronext, grazie alla cordata con Cdp e Intesa Sanpaolo. Un trasloco che nelle intenzioni dell'esecutivo e nelle attese degli operatori dovrebbe trasformarsi in un rilancio di Piazza Affari. (riproduzione riservata)

Foto: Il ministero dell'Economia

McKinsey: a rischio default una pmi europea su dieci

Francesco Bertolino

Le piccole e medie aziende europee sono in difficoltà e i loro imprenditori dubitano di riuscire a resistere alla peggior crisi economica dal Dopoguerra. Secondo un sondaggio di McKinsey fra 2.200 **pmi** (in Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), una su 10 prevede di dichiarare fallimento entro fine anno. Il dato è omogeneo nei cinque Paesi analizzati, ma in Italia e in Francia la preoccupazione è forte soprattutto fra le aziende di maggiori dimensioni (fra 50 e 249 dipendenti) che in un quarto dei casi prevedono di portare i libri in tribunale entro 6 mesi. Quanto ai settori, il 22% delle aziende della logistica ritiene la propria situazione di bilancio precaria e il rischio di default è avvertito anche nell'agricoltura (15%), nel turismo (14%) e nel commercio al dettaglio (14%). L'impatto della pandemia sui ricavi è stato forte per la stragrande maggioranza delle **pmi** europee: in Italia il 50% lamenta un calo del giro d'affari e il 30% segnala un tracollo. Le aspettative di recupero per i prossimi mesi sono scarse: il 90% degli imprenditori italiani intervistati da McKinsey considera debole o molto debole l'economia nazionale nonostante gli spiragli aperti dalla riduzione dei contagi in estate. La seconda ondata pandemica in corso rischia di accrescere sensibilmente l'incidenza dei fallimenti fra le **pmi** europee: addirittura il 55% teme di essere costretto a chiudere entro settembre 2021 se l'andamento delle attività non migliorerà nei mesi a venire e in mancanza di un robusto sostegno da parte dei governi. La quota di aziende preoccupate di non riuscire a rimanere in attività per un altro anno potrebbe salire al 77% se l'emergenza economico-sanitaria dovesse peggiorare e i ricavi subire un'ulteriore contrazione fra 10 e 30%. Trattandosi di un sondaggio le percentuali sono estrapolate da opinioni e i fallimenti sono per ora soltanto virtuali. Tuttavia le percezioni degli imprenditori potrebbero avere conseguenze molto concrete su investimenti, occupazione e anche bilanci bancari. Già oggi il 20% delle **pmi** italiane teme di esser costretta a tagliare il personale, il 24% di dover rimandare gli investimenti e il 18% di non riuscire a ripagare i prestiti. (riproduzione riservata)

Pmi , in fumo un mln di posti

Nonostante il blocco dei licenziamenti nel 2020 è prevista una contrazione del 10% degli organici. L'allarme del Consiglio nazionale consulenti del lavoro

MICHELE DAMIANI

Saranno circa un milione i posti di lavoro persi nelle **pmi** nel 2020. Questo nonostante il blocco dei licenziamenti. Gli organici delle piccole medie imprese potrebbero subire una contrazione di circa il 10%. E, sul versante della sicurezza sul lavoro, la metà delle aziende è poco o per nulla attrezzate a gestire il personale in caso di contagi. Emerge da un'indagine presentata al Festival del lavoro, la manifestazione del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Damiani a pag. 31 Saranno circa un milione i posti di lavoro persi nelle **pmi** nel 2020. Questo nonostante il blocco dei licenziamenti. Gli organici delle piccole medie imprese potrebbero subire una contrazione di circa il 10%. E, sul versante della sicurezza sul lavoro, la metà delle aziende è poco o per nulla attrezzate a gestire il personale in caso di contagi. È quanto emerge dall'indagine «crisi, emergenza sanitaria e lavoro nelle **pmi**», presentata nell'ambito del Festival del lavoro, la manifestazione organizzata dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (Cno). Tutta la manifestazione può essere seguita in diretta anche sul sito di ItaliaOggi «Si profila un periodo di grande incertezza», le parole della presidente del Cno Marina Calderone espresse ieri durante la presentazione del festival. «Il quadro che abbiamo non è certo confortante: più ci saranno chiusure e limitazioni per le attività commerciali e più si amplierà quel senso di incertezza che caratterizza il mondo del lavoro, soprattutto autonomo. Abbiamo perso più di 200 mila lavoratori autonomi, di cui un terzo almeno appartenente alle professioni intellettuali, il vero punto di riferimento della piccola media impresa. I prossimi mesi ci vedranno nuovamente impegnati con la gestione degli ammortizzatori sociali, speriamo davvero che questa volta si accetti la nostra proposta di semplificazione degli ammortizzatori». Secondo quanto emerge dall'indagine, sebbene il 59% dei consulenti reputi che le aziende siano ad oggi attrezzate in materia di prevenzione (dispositivi di protezione, sanificazione ambienti, etc), queste non sarebbero comunque pronte a dover gestire nuove situazioni emergenziali. Il 44,7% dichiara, infatti, che le aziende sono mediamente poco o per nulla attrezzate a gestire il personale in caso di contagi (diretti o indiretti) e il 37,2% a fornire la connessa informazione sul «da farsi». La preoccupazione di dover gestire un'emergenza sanitaria è peraltro secondaria rispetto alla possibilità di doversi nuovamente trovare alle prese con le procedure per la cassa integrazione (indicata come principale criticità da affrontare nelle prossime settimane dal 62,8%), ma anche l'avvio delle ristrutturazioni (42,8%), l'inevitabile riduzione dei livelli di produttività (42,2%), la gestione delle esigenze del personale, alle prese con conciliazione e quarantene, e la sua riorganizzazione. E a poco servirà il ricorso allo smart working visto che per la maggioranza dei Consulenti (56,9 %) le imprese faranno di tutto per tenere i lavoratori in sede (8 su 10 già tornati a fine settembre), soprattutto a causa della tipologia di attività svolta. La giornata di ieri è stata anche l'occasione per presentare dei dati positivi sul mercato del lavoro, in questo momento difficile. Sono quelli relativi ai tirocini professionali: «Nel 2019», si legge nella nota dei consulenti del lavoro, «si conferma il trend, a livello europeo, che vede il tirocinio come lo strumento privilegiato per l'accesso dei giovani al mercato del lavoro, e quelli promossi dalla Fondazione consulenti per il lavoro, l'agenzia per il lavoro del Consiglio nazionale dell'ordine autorizzata dal ministero del lavoro, si confermano il maggior numero a livello nazionale (oltre

128 mila) e con una percentuale di trasformazione in opportunità lavorativa (entro i 6 mesi dalla conclusione del tirocinio) nel 64,1% dei casi». L'indagine, dedicata proprio ai tirocini di Fondazione lavoro e all'inserimento occupazionale, evidenzia come il numero di tirocini in Italia risulta in crescita negli ultimi sette anni. Si è passati dai 195.698 tirocini extracurricolari attivati nel 2013 ai 344.853 del 2019». In tale scenario», si legge nella nota della Fondazione, «ad aumentare è anche il numero di tirocini il cui ente promotore è stato Fondazione lavoro: il volume di tirocini si è triplicato nel giro degli stessi sette anni, passando dai 9.668 tirocini attivati nel 2013 ai 29.439 del 2019. Se osserviamo l'incidenza dei tirocini di Fondazione lavoro sul totale nazionale, notiamo, in particolare, che i consulenti del lavoro nel 2013 gestivano il 4,9% dei tirocini, mentre nel 2019 il loro contributo è arrivato all'8,5% del totale. L'indagine evidenzia che ad incidere sulle opportunità lavorative è il settore in cui si è svolto il tirocinio: tra il 2014 e il 2019, hanno avuto maggior successo occupazionale i tirocini realizzati nel settore industriale (65,7%) e nel settore dell'istruzione e della sanità privata (63,8%). Sopra la media di inserimento del 61,8% troviamo anche il commercio (61,9%) e il vasto settore dei servizi (trasporti, comunicazioni, attività finanziarie ed altri servizi alle imprese) con il 62,6%». © Riproduzione riservata

Chiarimento dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato su avvalimento e Soa **Gare, ausiliate senza attestazione**

Imprese escluse: ricorso contro applicazione clausola nulla
ANDREA MASCOLINI

È illegittimo il bando che impedisce l'avvalimento della qualificazione Soa e richiede comunque all'impresa ausiliaria di possederla. È quanto ha chiarito il Consiglio di Stato nella pronuncia dell'adunanza plenaria del 16 ottobre 2020 n. 22 rispetto ad un appalto di lavori di importo superiore ad euro 150mila in cui era richiesto il possesso di un'adeguata attestazione Soa, «in corso di validità», per la categoria Og6 in classifica II bis e Os classifica II. Di 130 offerte tre venivano escluse per non aver presentato una propria attestazione Soa, il cui possesso in capo all'ausiliata era previsto nel disciplinare di gara proprio per quelle imprese che facevano ricorso all'istituto dell'avvalimento. Nel ricorso proposto da uno degli esclusi veniva contestata la disposizione del bando di gara in quanto, con l'avvalimento dell'attestazione Soa, l'operatore intende proprio sopperire alla mancanza delle qualificazioni professionali e tecniche ad eseguire il lavoro, mentre deve essere in possesso solamente dei requisiti soggettivi che sono costituiti dall'idoneità professionale e da tutti gli altri di cui all'articolo 80 del decreto legislativo n. 50 del 2016. Inoltre, si sosteneva che dovesse essere consentito alle imprese, sprovviste dei requisiti tecnici e, nel caso di specie, dell'attestazione Soa, di poter partecipare alla gara attraverso l'istituto dell'avvalimento, altrimenti le **piccole e medie imprese** si troverebbero nell'impossibilità di partecipare e quindi di concorrere per acquisire appalti di lavori pubblici. La quinta sezione del Consiglio di Stato ha quindi rimesso all'adunanza plenaria la questione inerente alla validità della clausola del disciplinare che richiede a pena di esclusione l'attestazione Soa dell'impresa ausiliata. Nella sentenza n. 22 i giudici hanno concluso nel senso che la clausola del disciplinare di gara che subordini l'avvalimento dell'attestazione Soa alla produzione, in sede di gara, dell'attestazione Soa anche della stessa impresa ausiliata si pone in contrasto con gli artt. 84 e 89, comma 1, del codice appalti ed è pertanto nulla ai sensi dell'articolo 83, comma 8, ultimo periodo. L'adunanza plenaria ha ritenuto anche che, al cospetto della nullità della clausola escludente contra legem del bando di gara, non vi sia l'onere per l'impresa di proporre alcun ricorso: tale clausola, in quanto inefficace e improduttiva di effetti, si deve intendere come «non apposta», a tutti gli effetti di legge. Il legislatore, nel prevedere la nullità della clausola in questione, ha disposto la sua inefficacia, tanto che, se anche il procedimento dura ben più dei sei mesi previsti dall'art. 31 del c.p.a. per l'esercizio della azione di nullità, la stazione appaltante comunque non può attribuire ad essa rilievo perché ritenuta «inoppugnabile». Non vi è dunque alcun onere, in conclusione, per le imprese partecipanti alla gara di impugnare la clausola escludente nulla e quindi «inefficace» ex lege, ma vi è uno specifico onere di impugnare nei termini ordinari gli atti successivi che facciano applicazione (anche) della clausola nulla contenuta nell'atto precedente. Pertanto, i provvedimenti successivi adottati dall'amministrazione, che facciano applicazione o comunque si fondino sulla clausola nulla, ivi compresi il provvedimento di esclusione dalla gara o la sua aggiudicazione, vanno impugnati nell'ordinario termine di decadenza, anche per far valere l'illegittimità derivante dall'applicazione della clausola nulla. © Riproduzione riservata

I SOCIAL MEDIA

Da Facebook Italia in arrivo 2 milioni di euro per aiutare le Pmi in crisi

CINZIA ARENA

T rasformare la crisi economica prodotta dalla pandemia in una possibilità per ridurre il gap digitale che separa le **pmi** italiane dalle concorrenti straniere. In un momento così difficile diventa un imperativo restare sul mercato anche a livello virtuale, tramite il marketing e l'e-commerce. Sfruttando anche la leva dei "social" in Italia ancora sotto-utilizzati per fare business. Da Facebook, come spiega il country manager Luca Colombo, arriva una serie di iniziative che vanno sostanzialmente in due direzioni: sostegno economico e formazione. Quali misure sono state prese per sostenere le imprese? A marzo è stato deciso lo stanziamento di 100 milioni di dollari rivolto a 30mila aziende di 30 nazioni. Questa operazione ha avuto un seguito anche in Italia con 2 milioni di euro per aziende **piccole e medie imprese** particolarmente colpite dalla crisi. Il termine di presentazione delle domande è scaduto l'8 ottobre ed entro un mese pensiamo di erogare il contributo. Ci rivolgiamo a 600 aziende alle quali proporremo un misto di cash e di grant per fare advertising su Fb. Qual è il target di aziende alle quali vi rivolgete? Vogliamo dare un contributo a circa 600 aziende che hanno da 2 a 50 dipendenti, in attività di almeno un anno e per le quali, insieme al partner Deloitte, analizzeremo l'impatto della pandemia. Non c'è un vincolo sui settori unica condizione è che si trovino a Milano e Roma dove abbiamo le nostre sedi. Si tratta di un aiuto concreto e tangibile data la situazione contingente e in vista di eventuali prossime restrizioni. Quali altre misure prenderete a livello nazionale? Al momento stiamo lavorando su due filoni. Da una parte su Facebook e Instagram abbiamo inserito nuove funzionalità: sono stati lanciati dei pulsanti per fare acquisti di cibo a chilometro zero è stata estesa anche alle aziende la possibilità, prima riservata alle onlus, di avviare raccolte fondi, è stata potenziata l'integrazione tra le piattaforme di e-commerce e i social media. Abbiamo lanciato a luglio una seconda fase del progetto #piccolegrandimprese in collaborazione con Confindustria Giovani, con un sito per fare formazione sulla digital transformation, con una serie di webinar e contenuti da utilizzare online. C'è ad esempio uno strumento di "diagnosi digitale" che consente tramite un test di 30 minuti una valutazione sulla presenza digitale della **pmi**. Da luglio ad oggi un migliaio di aziende lo hanno utilizzato. La trasformazione digitale servirà a recuperare almeno in parte il calo del fatturato? Il lockdown è stata una condizione straordinaria: essere obbligati a non uscire di casa ha accelerato la consapevolezza, a volte anche la scoperta, di nuovi strumenti. L'Italia è caratterizzata da grandi eccellenze. Abbiamo però in passato trascurato la comunicazione e il marketing: settori nei quali ad esempio gli anglosassoni sono più bravi. Grazie al digitale c'è la possibilità di abbattere le distanze e ampliare la propria clientela.
Foto: Luca Colombo

IL CASO

Emorragia di lavoro dalle Pmi In fumo un milione di posti

L'allarme: il disastro colpa del Covid e del governo L'Inps conferma: sono crollate le assunzioni -38% L'EREDITÀ DELLA PANDEMIA Aumentano le differenze tra i garantiti e chi non lo è Come precari e imprese
Antonio Signorini

Il Covid, ma anche molte scelte politiche per arginarlo, stanno polarizzando ancora di più il Paese tra chi è garantito e chi no. Ci sono le **piccole e medie imprese** che rischiano di chiudere lasciandosi dietro un milione di posti lavoro (stima rilasciata ieri dai Consulenti del lavoro). Poi ci sono i contratti rinnovati. Gli statali alle prese con possibili aumenti da 112 euro al mese e il blocco dei licenziamenti. Ma anche le vittime della stessa scelta, misurabili attraverso il calo drammatico delle assunzioni registrato ieri dall'Inps (-38%). Una serie di dati conferma la complessità dell'eredità della pandemia sull'economia italiana. Secondo un'indagine della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro tra l'inizio e la fine del 2020 le **piccole e medie imprese** potrebbero perdere un milione di posti di lavoro (dato basato su un questionario condotto dalla stessa Fondazione tra fine settembre e metà ottobre tra 5.000 professionisti iscritti all'Ordine su un totale di 26mila). Gli organici delle **Pmi** potrebbero contrarsi di circa il 10%. Effetto della crisi «unitamente allo sblocco dei licenziamenti», scrivono i consulenti del lavoro. Il conto è «più pesante delle stime effettuate a inizio pandemia» e «potrebbe ulteriormente aggravarsi con le misure che si stanno adottando in questi ultimi giorni a livello territoriale». Il riferimento è alla chiusura di alberghi e ristoranti, di chi opera nella filiera del tempo libero, della cultura e del commercio. Non fa cenno al blocco dei licenziamenti l'Inps, ma nell'ultimo Osservatorio sul precariato, l'istituto guidato da Pasquale Tridico, ha certificato un calo drammatico delle assunzioni nei primi sette mesi dell'anno. Sono state 2.919.000, la contrazione rispetto al 2019 è stata del 38%. Calo concentrato nei mesi del lockdown e sulle assunzioni con contratti di lavoro a termine (intermittenti, somministrati, a tempo determinato). Difficile non considerare tra le cause anche la decisione di bloccare i licenziamenti per motivi economici. Anche se, secondo i sindacati, senza il blocco (che sarà confermato fino a gennaio 2021) il conto sarebbe stato ancora più pesante. Sulle imprese, in particolare quelle più piccole pesa la ripresa dei contagi. L'indagine dei Consulenti del lavoro ha fatto in tempo a registrarla solo in parte, ma è già possibile stimare che l'escalation dei contagi, pur in assenza di un lockdown, possa portare alla chiusura 2 imprese su 10 tra quelle ad oggi aperte. Il 31,8% dei consulenti del lavoro individua tra il 10 e 20% la quota di imprese che potrebbero interrompere la propria attività a seguito di un nuovo picco pandemico e di un inasprimento delle misure restrittive. La situazione è molto differenziata a livello geografico. Rispetto alla prima ondata sarà il Sud a pagare il costo maggiore. Tra le principali preoccupazioni degli imprenditori per i prossimi mesi, le misure di prevenzione per evitare i contagi tra il personale (per il 37,2%) e, soprattutto, le procedure per la cassa integrazione, indicata come principale criticità da affrontare nelle prossime settimane dal 62,8%. A questo proposito la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro Marina Calderone, ha auspicato, «tenuto conto dell'esperienza fatta in questi mesi» una semplificazione del sistema, utilizzando «un ammortizzatore sociale unico. Soprattutto se ci fosse un nuovo lockdown, che aumenterebbe le richieste in contemporanea». -38% È la percentuale di assunzioni in meno rispetto all'anno precedente per effetto dell'emergenza legata dal Covid, secondo uno studio dell'Inps 254,9 Sono i milioni di ore di Cassa integrazione, in aumento del 1.214,9% rispetto allo scorso anno. Di queste, il 98% prevede la

causale «emergenza Covid» -33% È la percentuale in meno, rispetto al 2019, di contratti che da tempo determinato si trasformano in indeterminato nel periodo gennaio-luglio

Foto: LA TAGLIOLA COVID SI ABBATTE SUL LAVORO La protesta davanti a Palazzo Lombardia a Milano di ristoratori, proprietari di pub, albergatori, categorie penalizzate dalle ultime restrizioni. Il piano di Forza Italia per i rimborsi